

# PERCORSO DI FORMAZIONE PER CATECHISTI DI PREADOLESCENTI

## Io! Tu? ... E Dio?

### APPUNTI DALLE DUE SERATE

#### PRIMA SERATA

#### “Non ti condanno” - Idealità e limite

Introduzione al percorso:

- Siamo educatori, vogliamo introdurre all’esperienza di fede; fare eco della Parola di Dio: questo il nostro specifico. Testimoni di un amore più grande
- Temi: idealità e limite; corpo, spazio sacro
- La sfida è parlare di amore a partire da ciò che vivono i preadolescenti: sono loro che ci chiedono di imparare ad amare
- Dentro un percorso di fede, cioè di scoperta di Dio attraverso la Chiesa
- Modalità: no esperto, ma coinvolgimento di tutti. Introduzione alla vita dei preadolescenti, poi dibattito; vangelo, poi dibattito; infine: come lo racconteresti? Ultimo: preghiera a partire da ciò che abbiamo vissuto. È un esperimento!
- Un corso nato e costruito insieme: chi parla fa solamente sintesi!

Introduzione alla tematica

- Cosa significa educare all’affettività? È educare al bello: cortometraggio “La Luna” La luna: bellissima metafora sull’educazione a più generazioni nonno, papà e figlio. Da sottolineare lo sguardo del bambino quando sale la luna (solo lo stupore conosce), che diventa lo stesso degli adulti quando c’è la cascata di stelle; il potere dell’esempio sulla barca nel ripetere i gesti degli adulti; il dono che deve essere gratuito, il cappello che ognuno vuole mettere in modo che rispecchi la propria modalità, ma che poi il bambino metterà A MODO SUO e questo sarà evidente poi anche nella scelta dell’attrezzo da usare, così come nel modo di spazzare le stelle; il fidarsi evidente nel fare una cosa contro senso, salire in cielo con un’ancora invece che gettarla in mare. Questo è il valore della tradizione: io ti insegno il metodo, ma il modo con cui lo concretizzi è assolutamente personale. Così si è costruita la storia.
- Educiamo a partire dalle nostre ferite
- Educazione come testimonianza delle ragioni per cui si vive
- Educazione che parte da uno sguardo: questo vogliamo regalare ai nostri ragazzi (cfr vangelo). Un ragazzo ti guarda e vuole capire se quello che gli dici rende felice te
- Ultimo: vogliamo occuparci di noi prima di tutto. Non ricorderanno nozioni, ma persone, volti, storie. Cercano adulti che sappiano dare loro la vita come promessa di bene
- E se sbagliamo? Non ci chiedono di essere perfetti, ma di non perdere la speranza. Quale speranza? Quella del **perdono!** (anche questo lo vedremo)
- Quale idealità i preado hanno circa l’amore?
- Infinito: eternità. L’amore tocca la totalità della persona, anche quella del tempo

- Libertà: esodo dal proprio io verso il dono di sé
- Definitività: 1.solo una persona; 2.per sempre
- Unità: “l’uomo diventa veramente se stesso quando corpo e anima si ritrovano in intima unità”
- Affettività per un preado non sono solo i primi innamoramenti, ma si tratta di una realtà più grande: il mondo dei sentimenti e delle emozioni. È importante accompagnare un preado in questa scoperta: **una persona inizia in se stessa e finisce fuori di sé**
- Stare con gli altri aiuta a conoscersi meglio: per questo un preado cerca i coetanei
- Un rapporto affettivo è pieno di contrasti: grande entusiasmo e poi grandi delusioni: è importante che un preado trovi qualcuno che lo accompagna verso un modo diverso di vedere, amare, pensare e così lo aiuta ad aprirsi a ciò che di bello e prezioso una relazione porta con sé
- È importante dare un nome a emozioni e sentimenti
- Gesù ha vissuto emozioni e sentimenti, ha capito emozioni e sentimenti

A gruppi: penso ai miei ragazzi: quale idealità/entusiasmo? Quale delusione/limite?

Adultera

- Una donna davanti a tanti uomini
- Sguardo di giudizio: questo sono le pietre
- Lapidazione: tutti collaborano, nessuno responsabile. Cfr. la calunnia. Cfr. whatsapp per un preado. Per vincere il senso di colpa, si attribuisce all’altro, che viene così soppresso.
- Gesù è messo alla prova sul rapporto tra giustizia e misericordia. Le pietre sono contro Gesù. Giustizia e amore: Dio si rivolge contro se stesso
- Gesù scrive per terra: continua la Scrittura (cfr tavole di pietra; scritto sulla croce): Dio non condanna, ma rende giusti
- Gesù invita a rientrare in se stessi: tu hai bisogno di misericordia
- Sguardo di misericordia: non condanna = il peccato non ha l’ultima parola su di te; l’ultima è la misericordia
- Gesù mostra Dio: il giudizio è la croce, il dono della vita
- Solo la donna: dentro la sconfinata misericordia: il peccato è il luogo dove si mostra la sovrabbondanza dell’amore di Dio. **Ciò che resta di ogni uomo è l’incontro tra la nostra miseria e la misericordia di Dio**
- Perdono: ti rendo capace di non peccare più
- Non è: non sbagliare più
- Il peccato è la radicale distanza da Dio; ti rendo capace di non essere più distante da Dio
- La regola/legge di Dio non è in contrasto con il nostro amore (cfr. preado e regole)
- Eros e agape: per essere sorgente, occorre bere
- Dio non chiede nulla senza prima darlo di più
- Un amore più forte del male, posto in mezzo dagli uomini; Gesù riporta al centro la vita, la croce è albero di vita
- “un cuore che vede”: questo è il cristiano, perché questo ci regala Cristo
- Da una relazione nuova nasce un nuovo modo di vivere
- È l’amore che converte, non la regola

A gruppi: Quale buona notizia? Quale volto di Dio? Quale volto di uomo?

### “Corpo spazio sacro”

Body 4 love: questo potrebbe essere il titolo della nostra serata  
Come vede il suo corpo un preado? Che cos'è il corpo per lui?

L'esperienza della paura

Se hai paura significa che non sei ancora grande abbastanza grande per donarti ad un'altra persona

Che cos'è il corpo?

- Ci permette di essere in contatto con il mondo
- Ci permette di comunicare
- Ci permette di esprimere emozioni e sentimenti

Difendere il valore della corporeità significa difendere la propria dignità

Oltre il contatto fisico, l'amore; oltre la cultura “paraocchi” (asini): sessualità ridotta a genitalità, senza la comunicazione affettiva e il desiderio di relazione con l'altro

- Il mandolino del capitano Corelli

Quando si accende l'amore è una pazzia temporanea. L'amore scoppia come un terremoto e in seguito si placa e quando si è placato bisogna prendere una decisione, bisogna riuscire a capire se le nostre radici sono così inestricabilmente intrecciate che è inconcepibile il solo pensiero di separarle. Perché questo è... l'amore è questo. L'amore non è turbamento, non è eccitazione, non è il desiderio di accoppiarsi ogni istante della giornata, non è restare svegli alla notte immaginando che lui sia lì a baciare ogni parte del tuo corpo. Non arrossire, ti sto dicendo delle verità. Questo è semplicemente essere innamorati e chiunque può facilmente convincersi di esserlo. L'amore è invece... è quello che resta nel fuoco quando l'innamoramento si è consumato. Non sembra una cosa molto eccitante, vero? Ma lo è. Tu credi di poter anche solo immaginare che arriverai a provare questo per il Capitano Corelli? (**Dottor Iannis**)

- Tutti siamo condizionati da idee parziali sull'amore
- È necessario mostrare che l'amore va costruito passo passo riconoscendo l'altro come persona, sperimentando la bellezza di cercare il bene dell'altro e il fallimento di usare l'altro
- In questo percorso è coinvolto anche il rapporto con il corpo
- Qual è il rapporto con il mio corpo?
- Il corpo del preado è in cambiamento: ogni cambiamento ha bisogno di tempo, non è immediato. L'adolescenza inizia con segni fisici, ma termina secondo dati culturali, che nella nostra cultura sono sempre più spostati in avanti
- Questo crea insicurezza
- Ecco perché cercano i coetanei: per sembrare meno mostruosi, per vedere meno le differenze
- Il preado si giudica di continuo, non c'è preado che non si piaccia
- Per questo è importante che senta l'educatore dalla propria parte
- Accoglienza = l'adulto non è un mio avversario, ma uno che sta al mio fianco, pronto a portare insieme a me la fatica e la bellezza di andare avanti
- In particolare sul corpo, perché la nostra società è ossessionata dal corpo: una società di superficie
- Cosa significa educare? Non correggere, non raddrizzare, ma capire. È tenere aperto il “perché” di certi atteggiamenti. La domanda non è quanto, ma perché
- È la forza dello sguardo dentro la mente, sui desideri, sulle aspettative, soprattutto sulle paure
- Anche la paura passa se la si ascolta, prima che diventi fuga o violenza

Un preadolescente mi fa conoscere il suo rapporto con il corpo... penso ad un'immagine per descrivere questa relazione...

Gesù e la corporeità: Dio si fa carne

- "e il verbo si fece carne": lo scandalo del cristianesimo
- La dimora di Dio è la nostra umanità (Moioli)
- Voi valetе di più (Lc 12,22-32)
- "E vide che era cosa molto buona": lo sguardo di Dio sulla creazione
- È lo sguardo di Dio sulla storia
- "questo è il mio corpo"
- Corpo di Cristo è la Chiesa
- La liturgia, corpo di Dio

"Oggi mi soffermo su un'altra espressione con cui il Concilio Vaticano II indica la natura della Chiesa: quella del corpo; il Concilio dice che la Chiesa è Corpo di Cristo (cfr Lumen gentium, 7). Vorrei partire da un testo degli Atti degli Apostoli che conosciamo bene: la conversione di Saulo, che si chiamerà poi Paolo, uno dei più grandi evangelizzatori (cfr At 9,4-5). Saulo è un persecutore dei cristiani, ma mentre sta percorrendo la strada che porta alla città di Damasco, improvvisamente una luce lo avvolge, cade a terra e sente una voce che gli dice «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Lui domanda: «Chi sei, o Signore?», e quella voce risponde: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (v. 3-5). Questa esperienza di san Paolo ci dice quanto sia profonda l'unione tra noi cristiani e Cristo stesso. Quando Gesù è salito al cielo non ci ha lasciati orfani, ma con il dono dello Spirito Santo l'unione con Lui è diventata ancora più intensa. Il Concilio Vaticano II afferma che Gesù «comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutti i popoli» (Cost. dogm. Lumen gentium, 7). L'immagine del corpo ci aiuta a capire questo profondo legame Chiesa-Cristo, che san Paolo ha sviluppato in modo particolare nella Prima Lettera ai Corinzi (cfr cap. 12). Anzitutto il corpo ci richiama ad una realtà viva. La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù. Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo. E questo sempre! Sempre, sempre! Cari fratelli e sorelle, rimaniamo uniti a Gesù, fidiamoci di Lui, orientiamo la nostra vita secondo il suo Vangelo, alimentiamoci con la preghiera quotidiana, l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione ai Sacramenti". (papa Francesco)

- LC 7
- Che cosa spinge quella donna ad uscire? Forse ha sentito parlare di Gesù come uno che non allontana, non disprezza, ma cerca i peccatori
- Non viene a mani vuote, non viene con un discorso, ma con un vasetto di profumo
- **Una donna che conosce il corpo degli uomini viene portando qualcosa per il corpo di Gesù. Conosce il corpo, parla con il linguaggio del corpo**
- **Gesù si lascia toccare**
- Per Gesù l'uomo non è il suo passato, ma il suo futuro
- Nell'ultima cena, Gesù ripeterà i gesti di una peccatrice, sconosciuta, innamorata: Dio imita i gesti dell'uomo
- Quando ama, l'uomo compie gesti divini: ogni atteggiamento umano totale si avvicina all'assoluto di Dio, è il volto di Dio in noi
- Il perdono viene prima della colpa. L'amore vero è questa affermazione: tu vali!
- Nel tempo resta il modo con cui guardiamo i ragazzi; il nostro sguardo lascia in loro un giudizio: "io valgo"
- **Tu vali il mio tempo, la mia disponibilità, la mia storia, le mie idee**

A gruppi: Quale buona notizia? Quale volto di Dio? Quale volto di uomo?

Condivisione - Io lo direi così... raccontare/testimoniare quello che abbiamo scoperto...

**NON TI CONDANNO****Idealità e limite**

“L’etimologia della parola “desiderio” viene da Giulio Cesare, il quale nel *De bello gallico* dice che desiderio viene da *desiderantes*. Chi sono i *desiderantes*? Sono soldati sopravvissuti al campo di battaglia: sotto un cielo stellato attendono i propri compagni ancora impegnati nella battaglia, a rischio di morte... una stana e potente immagine: una notte, un cielo stellato, sodati che depongono le armi e che attendono i propri compagni ancora impegnati nella battaglia, a rischio di morte. Perché questa immagine è potente? Perché già mette in rilievo alcune dimensioni fondamentali dell’esperienza del desiderio: quella dell’**attesa** e quella della **veglia**... Ma c’è di più. Consideriamo l’etimologia *de-sidera*: il de privativo indica che manca nel cielo una stella che ci rassicuri sul ritorno dei nostri amici ancora impegnati in battaglia. Il desiderio non ha una stella che funzioni come bussola sicura che ci garantisca di non smarrirci, di non perderci, di trovare l’orientamento certo. L’esperienza del desiderio da questo punto di vista è sempre un’esperienza che strutturalmente costeggia il rischio dello smarrimento, della perdita di non ritrovarsi più...”  
(Massimo Recalcati, *La forza del desiderio*, pag. 8-9)

**Dal romanzo “Bianca come il latte, rossa come il sangue” di A. D’Avenia**

“Ci sono ragazze che ti fanno girare la testa per la loro bellezza. Beatrice mi pianta un mattone nello stomaco, un peso che devi portare, un peso dolce. Deve essere questo il segno del vero amore. Non semplicemente l’amore che ti fa girare la testa come una vertigine, ma l’amore che ti pianta al suolo come la gravità”.

“Ma l’amore è un’altra cosa. L’amore non dà pace. L’amore è insonne. L’amore è elevare a potenza. L’amore è veloce. L’amore è domani. L’amore è tsunami. L’amore è rossosangue”.

“Da grande voglio una famiglia unita come la loro. Perché anche se stai male rimani tranquillo, e questo è il senso di una vita ben spesa: qualcuno che ti ama anche quando stai male. Qualcuno che sopporta il tuo odore. Solo chi ama il tuo odore ti ama davvero. Ti dà forza, ti dà serenità. E mi sembra un bel modo di mettere una diga ai dolori che capitano nella vita”.

“E un bacio è il ponte rosso che costruiamo tra le nostre anime, che danzano sulla vertigine bianca della vita senza paura di cadere”.

**Dal romanzo “Cose che nessuno sa” di A. D’Avenia**

“L’amore non è un aperitivo o una cena fuori, ma una dannatissima quotidianità che diventa una sorpresa ogni giorno grazie al fatto di essere in due. Tu questo non lo sai. Tu non sai cos’è amore. Tu ti esalti con i tuoi libri, ami loro, non le persone. Ami le parole, non la vita, perché la vita ha le ombre fa male. Tu parli, parli, ma non ascolti. Tu prendi, prendi, ma non dai nulla”.

“Quello che so è che cerchiamo la vita. Il nostro respiro non ci basta e vogliamo il respiro di un altro. Vogliamo respirare di più, vogliamo tutto il fiato di tutta la vita”.

“Una volta ho sognato una donna bellissima, vestita di un cappotto bianco. Mi guardava e sorrideva. Le ho chiesto: “Da dove viene la tua bellezza?”. E la donna mi ha risposto: “Un giorno piangevi e io mi sono strofinata il viso con le tue lacrime”. Andrà tutto bene, Margherita, andrà tutto bene...”

“Mi sento come l’aereo, che è precipitato. Distrutta. Mi sento come il deserto, che è monotono. Noiosa. Mi sento come il pilota, che è lì da solo. Disperata. Mi sento come l’elefante, che è stato mangiato dal serpente. Inghiottita. Mi sento come il bambino, che non viene preso sul serio dagli adulti. Incompresa. Mi sento come la

pecora, che è stata disegnata nella scatola. Imprigionata. Mi sento come il pianeta, che è lontano. Piccola. Mi sento come il tramonto del sole, che è diventato abitudine. Senza valore. Mi sento come il baobab, che è un pericolo. Indesiderata. Mi sento come il vulcano, che sta per esplodere. Impaziente. Mi sento come il re, che si aspetta troppo. Delusa. Mi sento come il vanitoso, che vorrebbe essere ammirato. Insoddisfatta. Mi sento come l'ubriaccone, che beve per dimenticare. Dipendente. Mi sento come l'uomo che accende i lampioni, oppresso dalla consegna. Schiacciata. Mi sento come il geografo, che vuol capire tutto ciò che esiste. Ignara. Ma sono anche il fiore, che ama il Piccolo Principe. Sono anche il Piccolo Principe, che vuole addomesticare la volpe. Sono la volpe, che riesce a fidarsi di qualcuno, costi quel che costi. E di me si deve prendere tutto, quello che sono e quello che non sono. Ma ho una paura dannata del morso del serpente”.

“Chi ha un amore che veglia può dormire sonni tranquilli. Ma l'amore a volte si fulmina: perché a poco a poco il filo si assottiglia a causa di quello stesso calore che lo accende”.

### **Dal diario di Anna Franch**

“È davvero meraviglioso che io non abbia lasciato perdere tutti i miei ideali perché sembrano assurdi e impossibili da realizzare.

Eppure me li tengo stretti perché, malgrado tutto, credo ancora che la gente sia veramente buona di cuore. Semplicemente non posso fondare le mie speranze sulla confusione, sulla miseria e sulla morte. Vedo il mondo che si trasforma gradualmente in una terra inospitale; sento avvicinarsi il tuono che distruggerà anche noi; posso percepire le sofferenze di milioni di persone; ma, se guardo il cielo lassù, penso che tutto tornerà al suo posto, che anche questa crudeltà avrà fine e che ritorneranno la pace e la tranquillità”.

“L'amore, che cos'è l'amore? Penso che l'amore sia qualcosa che in realtà non si può descrivere a parole. Amare una persona significa capirla, volerle bene, dividerle le gioie e i e dispiaceri. E poi, col tempo, viene anche l'amore fisico, hai diviso qualcosa, hai dato via qualcosa e qualcosa hai ricevuto, che tu sia sposato o meno, che nasca o non nasca un figlio. Non c'entra affatto se hai perso o no l'onore, basta che tu sappia che per tutta la vita avrai vicino qualcuno che ti capisce e che non devi dividere con nessun altro!”

## **VOI VALETE DI PIÙ**

### **Corpo, spazio sacro**

“Circondarsi di bellezza, nel modo di vestirsi o nell'ambiente, significa per noi esseri umani esprime all'esterno la dignità che ci costruisce interiormente.

La bellezza che creiamo intorno a noi diviene, in qualche modo, il riflesso e l'espressione della nostra bellezza e dignità...” (André Fossion)

Sono sempre un po' imbarazzato quando devo parlare davanti a tanta gente e ci tengo subito a chiarire che non ho scritto questo libro ("Di padre in figlio") perché avevo delle particolari teorie sull'educazione. Questo libro nasce proprio come sta nascendo stasera: perché qualcuno ha preso miei interventi a convegni ed incontri e li ha pazientemente ascoltati e trascritti. Nasce, quindi, come una antologia di interventi; non vuole essere l'esposizione di una nuova teoria educativa. Tra l'altro, quando poi si è trattato di discutere con l'editore la copertina, il titolo ecc., non mi sono trovato sempre d'accordo; per esempio, per la copertina avevo trovato altre fotografie molto belle - questa è un po' alla "Mulino bianco" - e il titolo che è stato scelto "di padre in figlio"... ho sempre pensato che se avessi un giorno scritto un libro sull'educazione avrebbe dovuto avere come titolo "Ho visto educare", perché l'unica cosa che io so dell'educazione è quello che ho visto e quello che mi è successo.

Quindi stasera vi racconterò quello che ho visto e quello che mi è successo, quello che mi è successo prima da figlio, poi da insegnante, poi da padre, senza avere la pretesa di insegnare niente a nessuno. Lo dico con assoluta sincerità, anche perché ho imparato che la questione dell'educazione oggi porta con sé tanta fatica e tanto dolore e non mi sorprende più scoprire che in un auditorio come quello di stasera ci siano persone con situazioni particolarmente faticose e dolorose nei confronti dei propri figli, dei propri alunni, nel fare il mestiere di insegnante; quindi lungi da me l'idea di aver qualcosa da insegnare a qualcuno, mi limiterò a fare alcune osservazioni che mi sembrano interessanti, che mi sembra possano aiutare questo faticoso compito che abbiamo tutti, perché siamo tutti educatori.

La prima cosa di cui dobbiamo renderci conto è proprio questa, cioè che il proprium dell'uomo è l'educazione, perché l'educazione è quella cosa misteriosa per cui, per il fatto stesso che esistiamo, educiamo. Tutti in qualche modo educano e tutti sono educati continuamente, perché la vita è un'educazione continua, se per educazione si intende appunto non un addestramento, non l'acquisizione di determinate competenze, che sono un aspetto dell'educazione, ma se si intende una compagnia che gli adulti fanno, che una generazione di adulti fa a una generazione di giovani, perché questa generazione di giovani risponda all'attesa che ha di felicità, di bene, che la vita sia buona, che la vita sia una cosa positiva. Se l'educazione è questo, sempre educiamo, tutti educiamo; poi c'è quel mestiere particolare che è il genitore e quel mestiere particolare che è l'insegnante che hanno una loro fisionomia e una loro caratteristica. Ma l'educazione come testimonianza delle ragioni per cui si vive è ciò che ci accomuna tutti.

La prima cosa che vorrei dire è questa. Si continua a parlare di emergenza educativa, ormai è diventato di moda, ma cerchiamo di capirci almeno sui termini, cioè di che cosa stiamo parlando quando parliamo di emergenza educativa. Spero di non sembrare troppo drastico, troppo categorico, ma l'idea è questa: siamo veramente in un'epoca di un'emergenza

educativa che non si è mai verificata prima. Mi sembra stia accadendo qualcosa che non si è mai verificato prima, cioè una grande fatica da parte di una generazione di adulti a testimoniare, a comunicare ad una generazione di giovani le ragioni della propria speranza. Una generazione di adulti debole o povera di speranza, che fa fatica a sostenere la speranza con cui i figli vengono al mondo e sentono di diventare grandi, a sostenere la promessa di bene con cui i nostri figli vengono al mondo.

In questo senso mi sento di dire la cosa secondo me più decisiva: quando parliamo di emergenza educativa il problema non sono i figli e non sono gli adulti, siamo noi. L'emergenza educativa segnala che il problema dell'educazione è l'adulto. Benedetto XVI usando un'espressione interessantissima nella lettera sull'educazione alla diocesi di Roma del 2008, fa un'affermazione semplicissima e bellissima: i nostri figli vengono al mondo esattamente come siamo venuti al mondo noi, i nostri nonni, come sempre è venuto al mondo l'uomo. I nostri figli vengono al mondo fatti da Dio, son fatti da Dio, son fatti bene; e quando mettiamo al mondo un bambino qual è la sua caratteristica? E' che ha un cuore che attende dalla vita una possibilità di bene; la vita quando nasce ha in sé una promessa di bene. Allora un bambino quando viene al mondo e quando poi diventa grande non fa altro che il suo mestiere; e il mestiere del bambino sapete qual è? Guardare... i nostri figli ci guardano sempre.

A me piace pensare che fin dal grembo materno i nostri figli ci guardano, ci ascoltano e poi escono fuori e cominciano a sentire la realtà intorno e guardano; sembra che dormano e guardano sempre, sono all'asilo e guardano, vanno a scuola e guardano, giocano coi coetanei e guardano, guardano sempre. E cosa guardano? Guardano il mondo degli adulti che hanno davanti, prima nel chiuso del grembo materno, poi la culla, la

famiglia, la casa, la scuola, fino al mondo intero, ma non fanno altro che guardare incessantemente. E cosa cercano? Cosa chiedono quando guardano così intensamente? A me sembra di aver imparato questa cosa in modo clamorosamente chiaro con mio figlio Stefano, il più piccolo (io ho 4 figli maschi), quando una domenica pomeriggio stavo correggendo i temi, mi ero un po' "abbioccolato" quando a un certo punto mi riscuoto e all'angolo del tavolo vedo mio figlio, gli vedevo solo gli occhi perché arrivava giusto all'altezza del tavolo. Incrociando lo sguardo di mio figlio sono rimasto proprio folgorato da questa idea, perché in quel momento io non potevo sapere da quanto fosse lì; poteva essere lì da 30 secondi o da tre minuti ed evidentemente era venuto a cercarmi, a guardarmi, non avendo particolari esigenze da pormi; non era venuto perché aveva bisogno di mangiare, di bere o di altro; silenzioso si era avvicinato e guardava suo padre e io in quello sguardo mi sono sentito trafiggere da questa impressione da questa idea, che lo sguardo di mio figlio contenesse una domanda radicale, è come se mi avesse fatto la domanda: "papà assicurami che valeva la pena venire al mondo"!

Io dico che l'educazione comincia quando un adulto, incrociando lo sguardo di suo figlio, ma anche del ragazzo che passa per strada, sente in quello sguardo la radicalità di questa domanda e di questa responsabilità: assicurami che valeva la pena venire al mondo, perché è l'unica cosa che i nostri figli ci chiedono, è l'unica cosa a cui hanno veramente diritto, è l'unico dovere che abbiamo verso di loro, tutto il resto è secondo rispetto a questo. E' l'unica cosa che i nostri figli si aspettano. Sono venuti al mondo come Dio comanda, con quel cuore che dice il Papa, che attende, con una promessa di bene. Continuano a guardare e in questo senso credo di dire la cosa più laica del mondo, qualcuno mi ha fatto un'osservazione dicendo: sappiamo da che mondo provieni! Certo sono cristiano, ma non importa. Se vi alzaste tutti e mi diceste sinceramente "io non credo, sono ateo", sarebbe uguale, vi sfiderei su questo, perché non sono io che vi sfido, non è una cosa che mi sono inventato io.

Io vi chiedo di guardare i vostri figli e dirmi se si può evitare questa responsabilità e questa domanda, perché mi pare che sia proprio posta per natura questa questione e ciascuno di noi tenterà lealmente una propria risposta, una propria ipotesi, ma quello che io mi sento di dire con forza è che i nostri figli, i nostri alunni, hanno il diritto di aver davanti degli adulti che hanno una ipotesi da offrire loro anzi che sono essi stessi una testimonianza vivente di una ipotesi di risposta a questa domanda.

E vengo alla parola forse decisiva: se è così come io credo, l'educazione è sempre una testimonianza. L'educazione rarissimamente ha bisogno di parole, contrariamente a quello che pensiamo. L'educazione è per sua natura una testimonianza. Una generazione di padri, come il mio, che dicevano una parola alla settimana, hanno tirato su fior di figli! Raramente l'educazione si serve della parola, se non per descrivere ciò che si vive come esperienza. Invece noi molto spesso sostituiamo la parola a un'esperienza che manca. L'educazione è una di quelle cose che quando se ne parla troppo vuol dire che non c'è. Il dovere che abbiamo di fronte ai nostri figli è rendere loro la testimonianza di un bene possibile, di una felicità possibile. Papà assicurami che valeva la pena venire al mondo; poi diventano grandi e la domanda si dettaglia ulteriormente e si specifica e diventa per esempio: papà perché devo fare quello che mi dici? Ciascuno di noi propone ai nostri figli la cosiddetta scala di valori, cose giustissime in cui crediamo, ma il figlio a un certo punto ti dice: spiegami perché dovrei essere buono, onesto, perché bisogna fare dei sacrifici in un mondo che dice spesso esattamente il contrario? Perché ti dovrei venire dietro, perché i suggerimenti che mi dai dovrebbero essere utili alla vita?

Voi che risposta date quando i figli, esplicitamente o no, fanno questa domanda? Perché telo dico io che sono tuo padre? Diteglielo, poi venite a raccontarmelo. Perché lo dice il prete in chiesa? Buonanotte! Perché lo dice la costituzione? Sai cosa gliene frega a questi della costituzione! Alla domanda perché bisogna essere buoni, voi cosa rispondete? Capite cosa intendo quando dico che è una testimonianza? Sintetizzo questa prima questione con un brano, cap.6 del Deuteronomio, bellissimo, che leggo da quando avevo vent'anni ed è rimasto per me una delle più efficaci sintesi di cosa vuol dire educare. Dice così: quando tuo figlio in avvenire ti domanderà che cosa significano queste norme e queste regole che il Signore vostro Dio vi ha dato, che tradotto vuol dire "ma perché dovrei fare come mi dici?", tu risponderai a tuo figlio così: "eravamo schiavi del faraone in Egitto e di là ci ha tratti il

Signore con mano grande e potente e ci ha dato la terra che aveva giurato ai nostri padri di darci . . . così da essere felici come appunto siamo oggi". L'unica risposta seria che si può dare a un figlio che chiede perché dovrebbe fare come gli diciamo, è che tu gli pianti gli occhi negli occhi e gli dici: figlio mio, perché io sono contento! Guarda la vita che faccio, paragonala con quel che vedi in giro, guarda me e la mamma, guarda come usiamo i soldi, il tempo, la casa le energie, ascolta tua madre che canta di giorno, ascolta tuo padre che fischia quando va a lavorare e decidi tu se val la pena vivere così.



Noi cerchiamo di testimoniarti una felicità che viviamo noi innanzitutto, così da essere felice come noi siamo oggi. Tra l'altro si tratta di cose che non dovrebbero neanche essere dette: la felicità o c'è o non c'è, e questo si vede. Il figlio ti guarda e vuol sapere se quello che gli suggerisci prima di tutto rende felice te, se hai una ragione tu di bene, di speranza, di felicità per la vita. Se non cominciamo a ridirci queste cose e ad assumerci la responsabilità delle conseguenze, non ne veniamo più fuori. Si confonde il problema dell'educazione con le riforme istituzionali, col problema della scuola, ma la radice dell'educazione è questa constatazione semplice, che tuo figlio vuole essere contento, vorrebbe essere sicuro che la vita compia la promessa di bene con cui è venuto al mondo.

Tutto il resto sta dentro questa grande ipotesi buona. Ma se il figlio viene al mondo e sente solo maledire la giornata, se sente maledire il lavoro, la fatica, la fedeltà, se sente odiare la debolezza dell'altro invece di sentirla perdonata è chiaro che comincia a disperarsi. Io quando penso al mio povero papà penso a uno che viveva così.

Vi traccio il quadro brevissimamente. Mio padre era uno sfigato per eccellenza: 10 figli, povero in canna, sclerosi multipla a 40 anni; lo vedevi trascinarsi per 30 anni col suo bastone, una grande fatica a camminare. Il ricordo più impressionante che ho di mio papà è una testimonianza che ho dato a me stesso: in un trasloco, ho trovato un mio quaderno di seconda media; mentre lo sfogliavo curioso, ho trovato una pagina dove evidentemente ho cercato di scrivere qualcosa sul mio papà. Non sapremo mai cosa fosse, c'era solo una riga, forse una poesia, una preghiera.... Ma c'era scritto così: Signore, fammi essere come mio padre. Io adesso ho 56 anni, mio padre è morto nel '96 e io mi chiedo ancora adesso che cosa può avermi fatto desiderare così intensamente di essere come il mio papà. Intendiamoci: parlo ai ragazzi, ai più giovani; io avevo 12 anni; il mondo nel '67 non era mica tanto meglio del vostro, anzi, era già brutto e cattivo come è adesso, forse dal punto di vista ideologico peggio di adesso. Che cosa in quel mondo ha potuto far desiderare a me, ragazzino di seconda media di essere come mio padre, così intensamente, mio padre, uno sfigato agli occhi del mondo?

Credo di poter rispondere così (lo vivevo allora ma lo capisco con questa chiarezza adesso): io desideravo essere come mio padre perché lui aveva quello che bisogna avere nella vita, speranza sufficiente. Mio padre che non sapeva l'italiano, che parlava solo il bergamasco, che era malato, che era povero, a me sembrava il re del paese, anche proprio nel paragone coi

ricchi, coi sapienti che avevo davanti, ma mio padre era 10.000 Km avanti, perché sapeva con sicurezza ciò che nella vita è importante sapere. Mio padre sapeva del bene e del male, della vita e della morte, della gioia e del dolore, della verità e della menzogna. Quel che sapeva era quello che serviva per vivere e io bambino sentivo anch'io, come oggi i ragazzi, la realtà faticosa, il futuro incerto, la paura di far dei passi perché hai intorno come delle sabbie mobili, ma io sapevo che avrei potuto mettere un passo dietro l'altro dietro i passi di mio padre con assoluta sicurezza; mio padre mi testimoniava un'ultima bontà del vivere, un'ultima letizia della vita che non aveva prezzo, era l'unica cosa che gli chiedevo e di cui avevo bisogno.

Così dico sempre che lo ringrazierò per tutta la vita, e questo è un altro passaggio decisivo, perché se è così allora il vero segreto dell'educazione (ed è un paradosso) è non avere il problema dell'educazione. Io ringrazierò per tutta la vita mio padre di essersi occupato della sua santità, non della mia. I nostri figli hanno diritto ad aver davanti dei genitori, degli adulti, degli insegnanti che hanno una ragione così grande di felicità, di bene, che non dipende dai loro tira e molla o dai loro capricci.

Una volta ero a Madrid per un incontro e alla fine come succede spesso è venuta una signora in lacrime a dirmi la tragedia che stava vivendo con la figlia. Io la ascoltavo e cercavo di capire perché qualcosa del suo racconto mi lasciava perplesso, poi pian piano parlando mi è sembrato di individuare il problema e le ho detto: "signora, mi faccia capire, lei mi sta dicendo che piange quando sua figlia fa le bizze, anzi mi sta dicendo che lei già piangeva quando sua figlia aveva tre, quattro anni e faceva un capriccio? Ma si rende conto del delitto che ha compiuto, dell'equivoco terribile, educativamente, che ha vissuto? Lei ha buttato su sua figlia la responsabilità della felicità di sua madre e questo è un peso che nessun figlio può reggere, ne sarebbe schiacciato chiunque. Sua figlia aveva il diritto di avere una madre la cui ragione di certezza, di felicità, non fossero i suoi sì e i suoi no, i suoi capricci!" Questo rende amabile, stimabile, imitabile l'adulto!

Forse l'immagine più chiara che ho a riguardo è un'altra immagine che tratto dal vangelo, la più grande parabola sull'educazione, quella del figliol prodigo. La conosciamo tutti, ma quando pensiamo a questa parabola normalmente l'immagine che ci viene in mente è come è finita, tarallucci e vino, una grande festa e via. Invece non pensiamo mai a come è cominciata, ed è cominciata male, malissimo, perché la vicenda del figliol prodigo racconta di un padre che aveva due figli, e il figlio più giovane, quello che lui probabilmente guardava con una certa tenerezza, con una certa predilezione, un bel giorno gli dice: caro papà, di tutte le tue

raccomandazioni, di tutti i tuoi consigli, di tutte le tue prediche, chiese, preti, non me ne frega niente. Dammi la parte dei beni che mi spetta che vado a buttare nel cesso la vita, vado a buttarmi via! La cosa più incredibile è che quel padre lo lascia andare.

E io penso sempre tra me, ma se mi capitasse, perché anche i miei figli hanno passato le loro crisi, i loro momenti difficili e mi chiedo: ma se mio figlio mi dicesse così, cosa farei? La prima cosa che penso è che lo ammazzo di botte, se si permette di dirmi una cosa così: “dammi la parte dei beni che mi spetta”; poi gli dico: la parte che ti spetta cosa? Casomai sarai tu a dover ridare qualcosa a me, con tutto quello che ho speso per tirarti grande!

Ma poi mi chiedo: l'avrei lasciato andare? Cosa vuol dire amare i propri figli, cosa vuol dire amare la loro libertà? Perché senza libertà... ho sempre fatto questa riflessione, che noi siamo tentati di due reazioni ugualmente sbagliate. La prima è quella del genitore che dice: come te ne vai via? Sono tuo padre e non te lo posso permettere, io devo salvarti la pelle, chiudo a chiave porte e finestre e non esci, fuori il mondo è brutto e cattivo e di qua non esci. E' la funzione autoritaria, ma che – capite - non porta da nessuna parte, perché si può vivere sotto lo stesso tetto e i figli averli già persi da tempo, si può vivere a distanze siderali nello stesso letto, figuratevi sotto lo stesso tetto!

La soluzione che mi sembra però più in voga oggi è quella che chiamerei giovanilistica. Il papà ci pensa su un momento, pensa: questo se ne vuole andare, cosa faccio? Se lo obbligo a restare... La libertà e tutti quei discorsi lì... allora ha la genialata, all'americana, e dice: ma facciamo così, vengo anch'io con te, sono stato giovane anch'io e ti capisco perfettamente, si va insieme. Vende la casa, tutto e parte. Il problema è che questo figlio, quando un giorno si dovesse ravvedere... immaginate la scena, il figlio lì che mangia le carrube che mangiano i porci, è finito veramente nel letame come era prevedibile, e a un certo punto si mette a far funzionare il cervello e dice: che stupidata ho fatto, nella casa di mio padre perfino i servi hanno da mangiare, sono più liberi di me! Mi alzerò andrò alla casa di mio padre e gli dirò: padre, non son degno, ecc. e tutto entusiasta e rinvigorito per questa idea, si alza, si tira insieme, sta per partire... gli scappa l'occhio: suo padre è lì, insieme ai maiali, che mangia le carrube! Questo figlio si suiciderà, cioè è condannato alla disperazione più radicale perché non ha un posto dove tornare, non ha un padre che lo aspetta.

Allora in questo senso qual è la funzione dell'educatore? E' di essere quella casa a cui è sempre possibile tornare; di essere quella roccia che STA anche quando io faccio il matto, quando faccio stupidate. Anzi mi piace pensare che i nostri figli in quell'età in cui ti tirano le sberle, te le tirano fuori, l'età della crisi, dell'adolescenza ecc., quando fanno le cavolate più grosse, quando ci abbandonano, quando in qualche modo, metaforico o no, lasciano la casa, con la coda dell'occhio è come se ci guardassero e dicessero: voglio vedere! Voglio vedere se tu papà stai, se sei quella roccia rispetto a cui io posso fare anche le peggiori stupidate, ma tu resti! Questa roccia che è il padre, la madre, la famiglia o l'educatore è la condizione perché il figlio possa crescere, sbagliare, esercitare tutta la sua libertà, ritornare, è la condizione perché diventi un uomo.

Il nostro compito di educatori è essere noi stessi, è occuparci della nostra vita, della nostra sete di felicità, della nostra sete che la vita sia buona, positiva, grande, perché questo solo i nostri figli ci chiedono.

In questo senso io credo che non dobbiamo preoccuparci di sbagliare, primo perché preoccuparsi di non sbagliare è un'impresa impossibile, tanto sbagliate lo stesso (così vi levate la preoccupazione, almeno sbagliate contenti); secondo perché i figli sanno benissimo che noi sbagliamo come loro. I figli tante volte ci perdonano infinitamente più di quello che noi perdoniamo loro; mi è sempre sembrato così patetico e ridicolo il genitore che fa il perfetto, il coerente! Tuo figlio ti guarda e si mette a ridere, vede nelle pieghe tutti i nostri difetti, tutte le nostre debolezze, tutti i nostri tradimenti. Ma non ci chiede di essere perfetti, anzi è più contento se ha un padre normale, perché altrimenti il padre perfetto sarebbe per di più irraggiungibile. E' contento di avere un papà e una mamma che sbagliano e lui li perdona. Quello che non può perdonare è l'assenza di speranza, è che il padre e la madre non siano quella roccia lì. Per il resto, sbagliate pure, perché i vostri figli vi perdonano!

Io ho delle immagini da questo punto di vista, che sono per me come delle icone del processo educativo.

La prima: 10 figli da 0 a 15 anni in 60 mq. di appartamento, sono pochini! Sono andato a rivederlo, non ci credevo che fosse stato possibile starci! Un cucinino dove si stava seduti in quattro, e per fortuna gli orari diversi delle scuole consentivano una specie di turn over da altoforno, per cui arrivavano quelli del mezzogiorno e mangiavano in 4, arrivavano quelli delle 2 e mangiavano in 4, e così via; e in camera avevamo solo due letti a castello di tre piani. Mio padre quando veniva la sera per farci pregare (ognuno faccia il paragone con i propri ideali di vita), mio padre non entrava “per farci” pregare. Lui entrava appoggiato al suo bastone, già malato, e non si metteva a dire: ragazzi, adesso bisogna dire le preghiere! Mai. Semplicemente si

metteva in ginocchio, attaccato al suo bastone e si metteva a pregare. Noi bambini ci zittivamo perché stava succedendo qualcosa di impressionante (perché io adesso lo capisco e la so dire, ma allora avevo 8 anni, non l'avrei saputo dire, ma la vivevo così) mi zittivo, perché se vedi tuo padre ridotto così che con una serenità che Dio solo sa da dove gli veniva, si mette in ginocchio e prega, tu ti chiedi: ma chi è questo che si merita mio padre in ginocchio? La domanda più religiosa che possa venire ad un uomo è questa: chi è questo Dio che si merita mio padre in ginocchio. E sei tutto curioso di capire, di vedere come vede lui, di parlargli come gli parla lui. Non aveva il problema di farci pregare, pregava.

Seconda cosa rispetto allo sbagliare. Quando mio padre arrivava a casa in certe sere d'inverno durante il giorno capitava che noi ne avessimo fatte di ogni colore! D'estate si usciva, si andava all'oratorio, e in qualche modo ce la si cavava. Ma d'inverno... vetri rotti, feriti, una tragedia, mia madre coi capelli dritti in testa. Quando mio padre rientrava dopo il lavoro si rendeva conto se era successo il casino, ma non faceva l'indagine su chi avesse cominciato, di chi era la colpa, ecc., si slacciava la cinghia dei pantaloni e il primo che gli capitava a tiro le prendeva!

Una volta è capitato a me. Arrivo dall'aver fatto i compiti da un amico, non faccio a tempo a posare la cartella che, da dietro, mio padre (era uno di quei giorni lì) comincia a darmele di santa ragione. Mia madre, che per me - devo dire - aveva un occhio di riguardo, corre in mio soccorso: Dario cosa fai? Il Franco non c'entra niente, è appena entrato! Mio padre si è fermato, mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto: va bene, mettile via per la prossima volta! Non si è scomposto più di tanto, non si è detto: Dio cosa ho fatto, il bimbo si è traumatizzato, era innocente...! E io mi sono veramente arrabbiato, ma non perché le avevo prese, ma perché ho capito che bisogna essere più veloci in certi giorni a lasciare il pianerottolo, è pericoloso. Ci sono dei giorni in cui devi attraversarlo, infilarti sotto il letto e per un quarto d'ora restare lì per capire cosa sta succedendo. Ma vi giuro che ero stato picchiato ingiustamente, pativo un'ingiustizia, ma non mi veniva neanche lontanamente l'idea di rimproverare mio padre, o, peggio ancora, mettere in dubbio che mi volesse bene.

In questa immagine c'è l'idea per cui i nostri figli sopportano che noi sbagliamo. Sbaglieremo sempre perché educare è un casino, tu ci provi a cercare di capire, ma poi non indovini mai, perché quello che è giusto per uno è sbagliato per un altro, non esistono regole, siamo tutti senza rete. Tu devi continuamente guardarli negli occhi e cercare di stare con loro senza sforzarti di indovinarle tutte, tanto non ce la fai; ci provi, ma che cosa i tuoi figli diventando grandi trattengono? Cosa gli rimane? Gli rimane il modo con cui li hai guardati. Questa questione è assolutamente decisiva: nel tempo gli rimane un giudizio che giorno dopo giorno in loro si costruisce come certezza, come convinzione, cioè: io valgo!

Quando un bambino, un ragazzo comincia a dire "io valgo"? Soltanto se vale per qualcuno, se prima di tutto vale per i suoi genitori. Allora mi sembra che il sinonimo della parola "educazione" potrebbe essere la parola "perdono" o forse meglio ancora la parola "misericordia". L'educazione è una misericordia, cioè è un amore. Ma cos'è l'amore? L'amore è l'affermazione del valore dell'altro prima che cambi, cioè prima che diventi come tu pensi che dovrebbe essere. Questo è il punto decisivo: "In questo sta l'amore, che Dio ci ha amati per primo mentre eravamo ancora peccatori" (San Giovanni). Se Dio avesse aperto le nuvole, guardato giù e detto: che schifo! E poi: "Uomini, se migliorate un attimino vengo giù, ma in questo schifo no. Vi voglio bene, vi ho fatto io, però che roba! Provate a migliorare un po' e io vengo giù"! Sarebbe ancora su evidentemente!

Noi facciamo così coi figli, dando assolutamente per certo, per scontato che gli vogliamo bene (ma se glielo dicessimo almeno qualche volta, che bello!) . Invece, "è ovvio che ti voglio bene, con tutti i sacrifici che ho fatto, il papà che lavora come un matto per mantenerti" e il figlio si sente ricattato schifosamente. Vedi figlio mio, ti voglio bene, son tuo padre! Però se tu migliorassi almeno un pochino come ti vorrei più bene! Se tu facessi il tuo dovere a scuola, prendi almeno sei, non ti chiedo chissà cosa, almeno sei!

La metto sul ridere però provate a pensarci: c'è come un sottile ricatto nel modo con cui guardiamo i nostri figli per cui non ci vanno mai bene! Non sono mai affermati veramente nel loro valore prima di cambiare! Invece l'educazione, cioè l'amore, cioè la misericordia, funziona in quell'altro modo, che tu li guardi e la cosa che gli devi far sentire è che gli vuoi

bene così com'è (ma non è che tu glielo puoi far sentire... o c'è o non c'è, o tu vivi così o no: le parole qui non servono o vengono immediatamente smascherate.) Ma tutta la grandezza, tutta la misteriosità dell'educazione sta in questo sguardo, tu guardi tuo figlio e lui ti va bene così. Ti voglio bene così, io darei la vita per te, non nel momento in cui cambierai un po', io darei la vita per te adesso. Tu meriti la mia vita.

In questo poi c'è tutta la possibilità di un dialogo, di una correzione, ma noi senza accorgercene rovesciamo i termini. Così, dando per scontato che gli vogliamo bene, il giudizio di valore che diamo nelle cose quotidiane è

sempre come con una pretesa, con un ricatto dentro, normalmente (parlo soprattutto per le mamme) vincolato all'esito scolastico; perché le mamme italiane soffrono di questa malattia incomprensibile ma diffusissima: pensano veramente che la scuola sia una cosa seria, ci credono davvero e senza accorgersene giudicano i loro figli... le mamme rischiano veramente senza accorgersi di giudicare i loro figli; non lo vogliono fare, se glielo fai notare loro dicono: "ma io darei la vita per mio figlio", ed è vero, ma il problema è che tuo figlio non ti sente così, è da quando ha tre anni che tu lo guardi con una aspettativa, che lui sente come pretesa; in te è un'attesa legittima ma per lui è una pretesa di certi risultati che a un certo punto non sopporta più. E' come se tu appendessi la possibilità di volergli bene davvero a quei risultati.

E così incredibilmente si assiste a mamme, a famiglie in cui sin dal primo giorno di scuola fino a 18 anni, questo povero figlio arriva a casa da scuola, si sgrava dal peso e dalla fatica della scuola, simbolicamente rappresentata dalla cartella che butta in terra con un gesto liberatorio, e si siede. E' dalle 10 del mattino che sogna la pastasciutta. Ha fatto la strada per tornare a casa con un buco nello stomaco enorme. Finalmente si è liberato dal pensiero della scuola, finalmente la scuola è lontana migliaia di chilometri. Si butta sul piatto, sta per mettere in bocca la prima forchettata di spaghetti... e si sente chiedere, da 18 anni, "com'è andata stamattina a scuola?" Quello non può non avere l'ulcera a 15 anni! Com'è andata stamattina a scuola? E la risposta è "Bene!" e la mamma insiste: ma cosa è successo, cosa avete fatto? e la risposta: "Niente!". Ditemi se non è così!

La metto sul ridere, ma c'è un modo che costruiamo giorno per giorno in cui vince quello sguardo per cui mi vai bene così, io darei la vita per te così come sei, prima che tu cambi. Si chiama amore, la natura dell'amore è questa. E' l'idea che esprimerei in questa frase un po' paradossale: il perdono viene prima della colpa, non c'è prima la colpa e poi qualcuno così bravo da chiudere un occhio; tutti noi abbiamo messo al mondo i figli prima di sapere se sarebbero stati buoni o cattivi, malati o sani. Abbiamo fatto un atto di amore vero, perché l'amore vero è questa affermazione purissima: tu vali! Non ti vedo ancora, non so se sarai buono o cattivo, sano o malato, intelligente o un po' scemo, ma tu vali la vita, vali il sacrificio della mia vita. Poi lo perdiamo di vista questa affermazione dopo tre giorni, ma noi abbiamo messo al mondo un figlio con quest'atto d'amore purissimo. Ecco, bisognerebbe riuscire nella vita a custodire questo sguardo, questa affermazione: tu vali! Tutto il resto è un'avventura dove uno, se è attento, capisce come si deve comportare.

Finisco con due piccoli esempi, perché tutto quello che ho detto l'ho visto proprio vivere dai miei genitori, dalla mia professoressa di italiano, cui devo l'amore per Dante e per la professione di insegnante. L'ho visto accadere.

Una volta mio figlio Andrea, seconda liceo, mi ha fatto questa domanda, importantissima. Stavamo mangiando, l'ho visto un po' fosco in viso e mi dice: "papà, ma tu ci tiri su normali?" Ma che domanda è, dico io, certo, certo, "fai presto a dire certo, ma io non son sicuro, ho paura che mi tiriate su inabile alla vita sociale". Io dico: cosa vuoi dire, cosa stai dicendo... e lui mi ha spiegato: "papà scusami, c'è un problema: io capisco anche la bontà di quello che mi proponete tu e la mamma, di quel che mi insegnate, ma è così radicalmente diverso da quel che dicono tutti fuori da quella porta, scuola, giornali, amici, televisione che io ho paura che quando uscirò da quella porta, troverò un mondo in cui io non ho posto!

"Inabile alla vita sociale!". Me lo ricordo ancora. Poi parlandone con mia moglie dicevo: cosa facciamo, nostro figlio chiede la certezza che quello che gli stiamo insegnando, come lo stiamo aiutando a vivere, lo abilita a vivere in questo mondo. Cosa facciamo? Lì abbiamo capito che nostro figlio ci chiedeva qualcosa di questo tipo: papà, mamma io vi credo, però dovrete farmi vedere che c'è dell'altra gente che vive come dite voi, cioè che c'è un altro mondo in questo mondo che è come dite voi; abbiamo capito che i nostri figli ci chiedevano di fare entrare il mondo in casa, o di andare noi nel mondo, una delle due, o tutte e due, perché se non diventano certi che la proposta che ricevono sfida e vince il mondo, loro hanno paura.

Allora abbiamo fatto due cose. Una me l'ha consegnata proprio la provvidenza, perché proprio quell'anno ho conosciuto questo padre saveriano, padre Berton, che in Sierra Leone si occupava dei bambini soldato. La Sierra Leone è un paese poverissimo, ultimo in tutte le classifiche possibili, guerra civile finita nel '99, da pochissimo, era il 2002. Padre Berton non lo conoscevo, l'ho incontrato per caso, e mi chiede di ospitare in casa un suo ragazzo per un anno e io gli dico di sì. Vien su questo ragazzo, 28 anni, sta con noi un anno, si dimostra un genio, in tre mesi impara benissimo l'italiano.

Quando torna in Sierra Leone invita con molta insistenza me e mia moglie a conoscere il suo paese (venite, è un posto bello, albergo a 4 stelle, il mare la spiaggia...) Dovevamo andare a riposare qualche giorno e così decidiamo di andare. Naturalmente non c'era niente: il mare faceva schifo, l'albergo, che era stato a 4 stelle probabilmente nei primi anni del secolo, in quel momento era un fradicio edificio di legno marcio, dove padre

Berton aveva cominciato a fare un centro di raccolta per i bambini soldato. Insomma, un'esperienza terrificante, la Grazia voleva tornare a casa. Però vedi anche delle cose che uno dice: non si può! Qualcosa bisogna fare! Come una scuola che era una baracca di lamiera con 300 bambini ficcati dentro, seduti per terra... così quando torniamo a casa abbiamo cominciato a darci da fare e abbiamo costruito una scuola. Il commento più benevolo dei nostri figli è stato: ci mancavano solo i negri! Tu cosa fai? Ti metti a parlargli dei negretti che fanno la fame, sai

cosa gliene frega! Allora ho detto: ragazzi facciamo una cosa, la volta prossima a Natale andiamo tutti e sei in Sierra Leone, perché avete ragione, bisogna vedere!

Così per sette anni siamo andati tutti e sei in Sierra Leone. Ci è costato tantissimo, mi facevo prestare i soldi dai miei amici, non ho vergogna a dirlo, e per sette anni siamo andati là coi figli e questa è stata una risposta provvidenziale alla domanda che Andrea mi aveva fatto, perché già quando siamo tornati la prima volta, in aereo Stefano mi disse: papà ti ringrazierò per tutta la vita, perché mi hai fatto vedere un pezzo di paradiso nell'inferno! Si riferiva alla missione di Berton. Mentre Marco a casa mi dice: papà immagina che da domani io giri in casa con un cartello appeso al collo con su scritto: "se mi lamento sparatemi!"... non era male come idea!

Poi certo bisogna accompagnarli, non è automatico, si può andare in Sierra Leone e tornare peggio di prima, ci vuole un'educazione anche dopo. Per esempio, noi poi abbiamo ospitato per un anno un bambino soldato, Tabaji. Mi ricordo, era arrivato da pochi giorni. Torno a casa una sera e vedo questa scena: mio figlio e un altro ragazzo che ospitavamo in quel periodo seduti a vedere la televisione e Tabaji in cucina che lava i piatti e io dico: ragazzi venite qua, non l'abbiamo mica comprato, lo schiavismo è finito già da un po'! nNn abbiamo portato a casa lo schiavo negro! Adesso i bianchi in cucina e il negro a vedere la televisione. Cioè dopo li devi accompagnare, gli devi insegnare le cose! Ma che impressione mi fece il fatto che senza più aver bisogno di parlare i miei figli avessero visto che quello che gli insegnavamo in casa c'era anche nel mondo!

Oppure l'altra cosa che puoi fare è che cominci a muoverti tu per andare a vedere cosa c'è nel mondo. Mi ricordo come fosse oggi, era il 27, 28 di ottobre di otto anni fa e ho detto: ragazzi, tra pochi giorni è la festa di tutti i santi, cosa facciamo? Andiamo a trovare qualche santo? Mi sembrava di aver fatto una battuta anche un po' stupida, invece l'Andrea dice: che idea, bravo papà! Andiamo! Ma perché tu conosci qualche santo? Sì, sono sicuro di sì! Conosco un santo, si chiama Nicola Fambri, è di Riva del Garda. E' un mio amico, ha lavorato con me, adesso sta facendo l'università ma ha un tumore e sta malissimo, andiamo a trovarlo. Io ho telefonato a questa mamma che non conoscevo e il giorno dei santi siamo andati a trovarlo. Mi son trovato davanti a una cosa che non ho mai visto, aveva ragione mio figlio, quello è un santo! Era a pranzo con noi, in questa carrozzella, immobile ormai, incapace di parlare e mi ricordo sua madre che al telefono dice a un'amica: sapessi, questa è stata una settimana d'inferno! Nicola che non poteva più parlare; si è fatto portare il quaderno e sapete cosa ha scritto a sua madre? Ha scritto: parla per te! Stava morendo, è morto due mesi dopo.

Cosa ho portato via da questa cosa? Quando la sera siamo tornati a casa, quasi in silenzio, li guardavo e capivo che la mia famiglia tornava a casa quella sera diversa da come era partita al mattino.

Vedete, l'educazione è fatta così: non di discorsi, prediche, è fatta di testimoni, a cui tu vai dietro e i figli ti guardano curiosi per capire cosa stai seguendo tu. Quella sera ho capito che

quel giorno la mia famiglia aveva fatto un salto, era andata avanti 10 chilometri di colpo, e pian piano queste cose hanno maturato nei miei figli la certezza che il mondo è pieno di bene, contro tutti quei maledetti giornalisti che veramente andranno tutti all'inferno (ci deve essere un girone dei giornalisti), perché hanno una responsabilità terrificante verso i giovani, perché gli vendono un mondo... è come di un bellissimo castello continuare a fotografare il cesso, il letamaio in una bellissima cascina. I giornalisti rappresentano un'idea del mondo così tremenda, sporca, brutta da far odiare tutto. Invece il mondo è pieno zeppo di bene, di gente in gamba, di gente che ha voglia, che ci prova, con sacrificio, con letizia. Bisogna fargliela vedere.

Dico questo perché al di là delle buone intenzioni che non servono a niente e di cui è lastricato l'inferno, al di là dei discorsi che non servono a niente, che anzi in educazione sono dannosi, l'educazione è questa semplice testimonianza che si deve vivere nei confronti dei figli. Non è fatta di parole, non è fatta di intenzioni, è fatta di questo godere la vita, è fatta della decisione di sacrificare tutto perché questa testimonianza sia sempre più evidente. E' una decisione, in questo senso sì parlatene, mogli e mariti, centri culturali, gruppi di amici, parrocchie, parlatene perché è una decisione coraggiosa che bisogna prendere.

Vuol dire che ciascuno di noi deve decidere come usare il tempo, i soldi, le ferie, la casa e su questo mi spiace ma siamo tutti con le spalle al muro! L'educazione è fatta di questa decisione, tutto il resto son balle, è fuffa, perché stanca, ricatta, appesantisce e allontana i nostri figli, i nostri ragazzi.

## I VIDEO – LINK

<https://www.youtube.com/watch?v=1NsKokhM4EY> = La Luna

[https://www.youtube.com/watch?v=35Qh1\\_SFe2E](https://www.youtube.com/watch?v=35Qh1_SFe2E) = Benji e Fede ideali

<https://www.youtube.com/watch?v=MkwQPcUZANc> = Gesù di Nazareth – L'adultera

<https://www.youtube.com/watch?v=4Shc-K5ZnBU> = Jesus 2000 – Gesù e l'adultera

<http://www.bing.com/videos/search?q=Women+-+Non+mi+piaccio&FORM=VIRE1#view=detail&mid=9C531E3B8EF8F3F17B949C531E3B8EF8F3F17B94> =  
Women



## Tappa: Un'identità da Oscar (Nessuno è perfetto, ognuno è speciale)

### Obiettivo

Aiutare il pre-adolescente a scoprire la sua identità di persona unica e irripetibile anche confrontandosi con gli altri.

### Contenuti

Ogni persona è "condizionata ma non programmata": *condizionata* perché le sue caratteristiche genetiche, culturali e sociali sono un dato oggettivo; *non programmata* in quanto il modo di utilizzarle dipende dalle sue decisioni.

Qualcuno dirà: "ma io so già chi sono!" Certo. Ognuno ha la propria storia, il proprio nome che gli è stato dato e lo rappresenta...ma in realtà chi siamo? A questa domanda non basterà una semplice risposta, perché la vera risposta si darà solo vivendo ogni singolo momento della vita. Ad esempio ci si sente frastornati di fronte a un corpo che cambia e che fa provare diverse sensazioni; questo strano e veloce sviluppo fisico piomba addosso e rivoluziona la vita e soprattutto il rapporto con gli altri. Si ha voglia di provare nuove emozioni, di esplorare, di trasgredire e in particolare di differenziarsi dal mondo adulto, sentito in questo momento così lontano. Si assumono ruoli diversi da quelli avuti finora, in famiglia, a scuola e con gli amici; tutto questo interagisce con la costruzione della propria identità.

È importante sapersi accettare facendo propri i nuovi cambiamenti, sapendo che questo processo non è semplice né indolore, ma solo con la fatica di crescere si diventa grandi!

La costruzione della propria identità avviene nella relazione con gli altri, con i quali ci si confronta, si entra in collisione, e si interagisce.

L'adolescente trova conferma o smentita del suo modo di essere soprattutto nell'incontro con gli altri, dando una forma sempre più precisa alla sua "identità sociale". È importante che si renda conto di quante aspettative e progetti gravano su di lui da parte delle persone con cui vive (famiglia, amici, insegnanti, allenatori, ...), e che anche i mass-media hanno pronte per lui molte identità preconfezionate. Tv e internet indicano come apparire più belli, alla moda, non solo con l'abbigliamento, ma anche con gli atteggiamenti e le scelte concrete.

Tutti mi vogliono a loro modo, ma io ho bisogno di cercare il mio modo!

### Lo scopo della vita è...

- **ESSERE SE STESSI**, ossia mettere in atto le proprie potenzialità per realizzare ciò per cui si è creati; significa essere aperti agli altri, donarsi, rispettarli...  
Col passare del tempo scopriamo un'apertura verso alcuni valori, che prendono il nome di Amore, Verità, Giustizia, Legalità... Dio. Perdiamo di vista quello che gli altri dicono o si aspettano da noi... per diventare sempre più noi stessi.
- **SPERIMENTARE SE STESSI**: fare esperienza dei propri limiti, accoglierli, ed essere contenti di sé. Al contrario, mettersi una maschera per costruirsi una bella immagine "su misura" può attirare l'attenzione ma allontana dalle proprie capacità reali, portando all'ambizione, che sfocia nell'essere tesi, delusi e umiliati da continui insuccessi.  
L'acquisto di una realistica coscienza di sé avviene con le esperienze di vita, i successi e gli insuccessi, gli ostacoli superati, l'incontro e scontro con la realtà che ci circonda. Nello sperimentarsi in situazioni nuove, ognuno mette alla prova se stesso, acquista nuove abilità e constata i propri limiti. In questo esercizio impara a conoscersi nella verità.
- **DONANDO SI È SE STESSI**, non tralasciando nulla di ciò che si è. Coltivare il senso di appartenenza ad una famiglia, ad una comunità, ad una cultura, sentendosi presenza dentro un contesto che domanda di esserci

pienamente. Significa crescere nella consapevolezza che nel farsi dono per gli altri si scopre il dono che si è, e adoperarsi perché l'amore ricevuto venga poi ridonato.

Una delle caratteristiche dei giovani è sapersi mettere in ascolto della realtà, agire su di essa e cercare di trasformarla se la situazione lo esige. È questo il tuo momento! C'è bisogno di te!!! Non passare dentro questa realtà con disinteresse, dicendo che in fondo non spetta a te cambiare il mondo. Prenditi cura di coloro che ti vivono accanto, cammina sulle strade di questa umanità prendendo in mano seriamente la tua vita e preoccupandoti di quella degli altri, senza diventarne padrone. Non è facile! Ciò richiede capacità di vedere, ascoltare e agire nel rispetto di tutti e di ciascuno. Scoprirai che proprio facendoti dono nella gratuità, nella solidarietà e nell'attenzione agli altri esprimerai il meglio di te!

### **Gioco iniziale**

Questo gioco aiuta i ragazzi a focalizzare i diversi aspetti della loro identità e a discuterne scambievolmente tra compagni. In questo modo essi imparano ad analizzare i propri sentimenti, i valori e il concetto di sé.

**Istruz.:** Questo gioco può aiutarvi a rendervi consapevoli su cosa stimate, cosa volete, chi siete, ecc. In poche parole, le caratteristiche più importanti della vostra personalità con l'aiuto di questo gioco saranno più chiare a voi e agli altri che vi circondano. Fate spazio mettendo tutte le sedie da una parte e poi riunitevi al centro della stanza... Vi farò una serie di domande e in ognuna di esse vi darò due possibilità; voi scegliete quella che pensate che sia più adatta alla vostra personalità. Facciamo una prova: "Sei più coltello o cucchiaio?" (Alla parola "cucchiaio" indicare verso la finestra e alla parola "coltello" verso la porta). Quelli che si identificano più con il cucchiaio si mettano vicino alla finestra e quelli che invece si identificano più con il coltello vadano vicino alla porta... Ognuno scelga un partner dell'altro gruppo e discutete per 2 minuti sul motivo per cui avete fatto quella scelta. In che cosa siete simili al cucchiaio o al coltello?

Tornate di nuovo al centro della stanza. Ora elenco le seguenti alternative:

- Sei più sì o no? - Sei più verbo o sostantivo? - Sei più mare o bosco? - Sei più cielo o terra? - Sei più 1 o 9? - Sei più lento o rock? - Sei più dolce o salato?

**Approf.:** Formate un cerchio... Cosa avete notato?

- Mi è piaciuto il gioco?
- Sono rimasto sorpreso da qualcuna delle mie scelte?
- C'è un denominatore comune nelle mie scelte?
- Come mi sento dopo questo gioco?
- Ho qualcosa da aggiungere?

**Osservaz.:** Questo gioco è anche una buona attività "di riscaldamento" che permette ai partecipanti di conoscersi reciprocamente e di vivacizzarli. Alcune delle alternative possono essere cambiate oppure se ne possono aggiungere altre: sei più insegnante o scolaro? - qui o lì? - città o campagna? - passato o futuro? - guida o componente del gruppo? - testa o mano? - intuitivo o razionale? - rosa o margherita? - orchestra da camera o banda rock? - cartello dello stop o della precedenza? - barca a remi o tavola da surf? - roastbeef o hamburger? - sole o luna? - montagna o valle? - occhio o naso? - lampadina o candela? - delfino o squalo? - gioia o tristezza?

### **(in alternativa) Gioco iniziale**

L'animatore invita i ragazzi a scegliere un oggetto che li rappresenti, chiedendo loro di raccontare il perché di quella scelta e quali sono stati i pensieri e sentimenti passati per la mente negli attimi di silenzio, in cui hanno pensato l'oggetto (per rompere il ghiaccio l'animatore può portare alcuni oggetti, anche "strambi"!!!).

### **Dinamica**



Nella costruzione della propria identità sono tanti i modelli che ci vengono in mente a cui fare riferimento: alcuni sono reali altri immaginari. Possiamo sceglierne quattro e approfondirne il significato. L'animatore guiderà l'attività ponendo attenzione ai diversi tipi di modelli.

La conclusione del lavoro dovrebbe far comprendere ai ragazzi che, pur se non ce ne accorgiamo, siamo spesso condizionati da qualcosa o da qualcuno, per questo è importantissimo imparare a scegliere un nostro stile, tentando qualche volta di andare controcorrente per diventare persone davvero uniche.

Si consegna ad ogni ragazzo un foglio suddiviso in quattro parti (sezioni) numerate da 1 a 4: in ognuna di queste sezioni verrà chiesto ad ogni componente del gruppo di scrivere, dopo una breve riflessione, il nome di un personaggio o di una persona.

Criteri di scelta:

- PERSONE FAMOSE (attori, sportivi, cantanti politici, etc).
- PERSONE A ME CONOSCIUTE (familiari, vicini di casa, amici, insegnanti, ecc.)  
Il ragazzo dovrà fare una breve descrizione della persona scelta, per far capire agli altri il criterio della scelta effettuata. Es. Vorrei essere come il mio allenatore, perché è una persona con molta tenacia ed intuito e grazie a questo è riuscito a far emergere le nostre più belle qualità e a farci vincere il campionato.
- PERSONAGGI DELLA FANTASIA (cartoni animati, fiabe, fumetti, etc.).

Ogni componente del gruppo dopo una breve riflessione dovrà scrivere:

**Prima sezione:** il nome del personaggio CUI VORREBBE ASSOMIGLIARE.

**Seconda sezione:** il nome del personaggio CUI NON VORREBBERO ASSOLUTAMENTE ASSOMIGLIARE.

**Terza sezione:** il nome del personaggio a CUI PENSA DI ASSOMIGLIARE DI PIÙ.

**Quarta sezione:** il nome del personaggio a CUI GLI ALTRI VORREBBERO CHE ASSOMIGLIASSI DI PIÙ.

Completato il foglio, ogni ragazzo spiegherà i motivi per cui ha scelto quei personaggi e ne descrive le caratteristiche più evidenti.

Es. i mie genitori vorrebbero che io fossi come mio fratello, che si è diplomato a pieni voti ed è un asso a pallacanestro.

L'animatore conclude la dinamica servendosi dei contenuti e se fosse necessario può utilizzare le domande che seguono.

Precisiamo che:

Non si tratta di chiedere perché avete scelto quel personaggio ma chiedere: "In che cosa mi sento più vicino a quel personaggio, cosa c'è di bello in lui, in cosa mi assomiglia, cosa ci diversifica, in cosa mi identifico di più?".

- ✓ Il personaggio a cui vorrebbero assomigliare esprime l'apertura al futuro. In questo caso emergono le loro attese, sogni, desideri. Il personaggio che i ragazzi scelgono, probabilmente rappresenta per loro un punto di riferimento.
- ✓ Il personaggio a cui pensano di assomigliare di più riflette come loro si vedono in questo momento. È importante individuare punti di forza e di debolezza.
- ✓ Il personaggio cui non vorrebbero assolutamente assomigliare riflette le loro paure, disagi e limiti.
- ✓ Il personaggio che gli altri vorrebbero che lui fosse dice chiaramente come il ragazzo percepisce le attese che gli altri hanno di lui.

### Domande per il confronto e la riflessione

1. Da quando sei nato/a, sei stato circondato/a da tante persone. Quali sono state le più significative per te?

Hai mai pensato che il loro modo di fare, i loro pensieri possono averti condizionato in positivo o in negativo?

2. Ogni persona che cerca di conoscersi, ha dentro di sé desideri e sogni: "...vorrei essere diverso /a da quello/a che sono...", "...vorrei essere come...", "...mi piacerebbe diventare quello che gli altri si aspettano da me...", "...vorrei essere più..."; desiderare questo è normale, ma può diventare un pericolo?
3. Non sempre riusciamo a definirci con una sola parola o immagine e la nostra identità talvolta ci può sembrare misteriosa e complessa.
4. Ti è mai capitato in un primo momento di non capirti e poi scoprire lati nuovi di te stesso, originali e per niente scontati?
5. Nessuno è un'isola, ma ciascuno interagisce con chi gli è attorno.
6. Pensandoci un po', esistono persone nella tua vita che ti danno spunti, idee nuove e ti fanno comprendere maggiormente chi sei?
7. Tante sono le informazioni, le immagini ed i messaggi espliciti e non che riceviamo dall'esterno; quanto di tutto questo incide sul tuo modo di essere, di pensare e di vivere in mezzo agli altri?
8. Spesso nella scelta della scuola, della compagnia, dei vestiti e persino del parlare e del pensare, non esprimiamo fino in fondo ciò che veramente vogliamo, perché qualcuno si aspetta da noi una determinata scelta piuttosto che un'altra. Ti è mai capitato di trovarti in questa situazione?

### **Preghiera conclusiva**

#### **Ascoltiamo la Parola**

*Siracide 17,1-10: Dio ci ha fatto meravigliosi*

Dalla terra il Signore creò l'uomo che ad essa dovrà ritornare:

per ogni uomo ha stabilito il tempo e la durata della vita  
e ha messo loro in mano il mondo intero

Li ha fatti a sua immagine e perciò ha dato loro la sua forza.

Ha voluto che ogni creatura rispettasse l'uomo,  
perché lo ha reso padrone degli animali e degli uccelli.

Il Signore ha dato agli uomini lingua, occhi e orecchi,  
la capacità di capire, di scegliere e di decidere;

li ha riempiti di sapienza e di intelligenza,

ha mostrato loro ciò che è bene e ciò che è male,

ha messo dentro di loro la sua luce

e ha mostrato loro la grandezza delle sue opere.

Per questo gli uomini loderanno il Signore che è santo  
e racconteranno le cose stupende che ha fatto.

### **Preghiamo**

**Tutti:**

**Ti lodo, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo.**

**Letto:**

La tua forza si rivela nella semplicità dei piccoli:  
anche i più violenti da loro sono vinti.

**Letture:**

Signore, quando guardo il cielo stellato  
 quando contemplo le notti di luna  
 e penso che il creatore sei tu,  
 allora mi dico: "Come è grande  
 il valore dell'uomo se ti ricordi sempre di lui e con tenerezza lo cerchi!".

**Letture:**

Tu l'hai voluto re dell'universo.  
 Con tanta fiducia gli hai regalato  
 quanto le tue mani avevano fatto:  
 gli animali della terra,  
 gli uccelli del cielo, i pesci del mare.  
**Ti lodo, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio;  
 sono stupende le tue opere,  
 tu mi conosci fino in fondo.**

**Risonanza...****Tappa: Sono un tipo niente male!****Obiettivo**

Aiutare il pre-adolescente a prendere coscienza della loro crescita. Non diamo per scontato che questo passaggio avvenga in modo tranquillo e sereno per tutti. Si vuole anche suscitare l'atteggiamento dell'attenzione (e della meraviglia!) sulla ricchezza di questo processo di crescita a tutti i livelli. Un corpo che cresce non è solo questione di centimetri, o di pelle... è questione di mani, gambe, genitali, ma anche di testa, di cuore... è emozione, benessere o malessere, trasparenza della personalità, incontro lode...

**Contenuti**

La pubertà è un periodo di forti cambiamenti fisici: il corpo dei ragazzi e delle ragazze cresce e si trasforma rapidamente sia nelle dimensioni che nella forma, diventando sempre più spiccate le differenze tra maschi e femmine. Queste trasformazioni obbligano l'adolescente a ridefinire l'immagine di sé e più in profondità la propria identità e il proprio modo di rapportarsi agli altri, e possono suscitare in lui un forte senso di inadeguatezza e di paura rispetto a ciò che gli sta accadendo.

Inoltre i tempi dello sviluppo variano significativamente da persona a persona. Così è facile trovare in uno stesso gruppo di 14enni ragazzi/e che sembrano più grandi della loro età e chi invece è nell'aspetto ancora piccolo e poco più che bambino. Questa diversità di crescita aumenta l'insicurezza personale, la paura rispetto alla propria normalità e il senso di inadeguatezza nei confronti degli altri.

Dare importanza al corpo non significa curare solo l'aspetto esteriore, ma dare valore a tutta la propria persona: la propria capacità di pensare, di creare, la fantasia... e soprattutto la capacità di amare. Ci sono dei manichini perfetti: altezza, peso e dimensioni giuste; occhi e capelli OK! Ma quando ti avvicini ti accorgi che sono freddi, che non parlano, che non hanno cuore...

Ecco un compito veramente interessante: imparare ad apprezzare il proprio corpo, il proprio essere uomo o donna; imparare a sorridere su qualche nostro difetto. Solo chi si accetta com'è sta bene e diventa simpatico!

Solo se impariamo a conoscerci, accettarci, stimarci per ciò che siamo e possiamo, solo così diventiamo veramente capaci di incontro con gli altri, solo così possiamo vivere serenamente la gioia di nuove amicizie.

### Gioco iniziale

L'animatore prepara tanti bigliettini riportanti due parti del corpo (es: testa-spalla, gomito-caviglia, ginocchio-coscia...). Si invitano i ragazzi a mettersi in fila, e a pescare da un cestino un biglietto.

Il primo della fila esegue quanto è scritto sul suo corpo. (es: testa-spalla: appoggia la propria testa sulla spalla del compagno), poi tocca al secondo eseguire il comando del biglietto successivo e così via. Concluso il gioco, ci si risiede in cerchio e l'animatore avvia un confronto:

- Come vi è sembrato il gioco?
- Quali sentimenti avete provato, giocando?
- Ci sono stati gesti che vi hanno provocato disagio? Quali? Perché?
- Avete avuto difficoltà a fare un gioco dove si tocca l'altra persona? Se sì, quali problemi?

Durante la discussione, l'animatore aiuterà i ragazzi a far emergere il rapporto che hanno con il proprio corpo, le difficoltà di incontro con l'altro, il desiderio di essere avvicinati o meno dagli altri.

### Dinamica

- L'animatore si procura l'immagine di un'ecografia.
- Chiedere ad ogni ragazzo di procurarsi una foto della sua infanzia. Ciascuno, guardandosi, prova a prendere coscienza della propria crescita chiedendosi:  
**"In cosa sono cresciuto rispetto all'età in cui mi hanno fatto questa foto?"** (si invitano i ragazzi a non fermarsi esclusivamente alla dimensione fisica/esteriore... anche se è in particolare questa che ci interessa in questo momento).  
**"Cosa provo di fronte a questi cambiamenti?"**  
**Cosa di me stesso mi piaceva di più quando ero piccolo (e che adesso vivo con disagio) e cosa mi piace di più adesso?**  
**Cosa provo ora quando mi metto davanti allo specchio?**

Dopo un adeguato momento di riflessione, si sintetizzano le riflessioni su un cartellone con al centro la scritta "cambiamento".

In un secondo momento, l'animatore favorisce il confronto e la discussione in gruppo rispetto ai cambiamenti avvenuti in questi anni e che li attendono in futuro.

### (in alternativa) Dinamica

L'animatore presenta ai ragazzi alcune immagini di uomini/donne chiedendo loro di dire che cosa esprimono comunicano/vogliono comunicare attraverso il loro corpo.

A seguire aiuterà i ragazzi a riflettere sull'importanza del corpo come strumento di comunicazione.

### Pregiera conclusiva

Signore, voglio pregarti così,  
senza tante "formule" o preghiere imparate a memoria.

Ti chiedo aiuto perché in questo mondo  
è veramente difficile essere sé stessi,  
avere un proprio stile  
pensare con la propria testa

ed essere “limpidi” davanti agli altri

... senza maschere!

Signore, aiutami a credere in te,

aiutami a capire che se tu sei con me non ho bisogno di nessuna maschera per piacere agli altri,

per non soffrire,

per essere felice,

per sentirmi bello!

La Bibbia ci dice che “mi hai creato come un prodigio”:

sono unico e speciale!

Aiutami a essere me stesso

con tutte le persone che incontro.

Aiutami a essere ogni giorno... (**ognuno dice il proprio nome**)

Amen.

## Tappa: Maschio e femmina li creò

### Obiettivo

Aiutare gli adolescenti a capire che la sessualità non è solo questione di “genitalità”, bensì un aspetto che ci qualifica come persone, maschi e femmine, e come esseri fatti per la relazione.

### Contenuti

Siamo tutti diversi l'uno dall'altro. L'Artista realizza opere d'arte non replicabili: ogni pezzo rimane unico, irripetibile, con delle caratteristiche proprie: ciascuna persona è espressione di qualcosa di unico, attraverso cui il Creatore parla del Suo amore. Siamo diversi per tante cose: tra le tante differenze che esistono, c'è quella legata al genere: nasciamo e viviamo al femminile o al maschile. Nel percorso di crescita, ogni persona matura la propria identità di genere, che da un lato aiuta a identificarsi nel proprio essere maschile o femminile, dall'altro lato a differenziarsi da quella parte del mondo che appartiene al sesso opposto. In questo processo di identificazione e differenziazione si inserisce anche la capacità di cogliersi, progressivamente, come necessitanti “dell'altra metà”; si inizia a percepire il bisogno di avere accanto a sé qualcuno che possa dare completezza al proprio esistere, e inizia così la ricerca di un “noi” di coppia. È importante che i ragazzi possano fermarsi a riflettere su ciò che, tendenzialmente, caratterizza e connota l'universo maschile e femminile.

Tendenzialmente, le ragazze sono più riflessive, i ragazzi più diretti e immediati. La donna vive intensamente e profondamente la dimensione emotiva, e solitamente la esprime, mentre l'uomo tende ad essere più chiuso rispetto ai sentimenti, li esterna meno, e appare più razionale. Le ragazze cercano più spesso spazi di confronto con le amiche, dando molto credito alla parola, mentre i ragazzi consegnano il loro tempo più facilmente alla sfera del “fare” insieme agli amici, ed è in questo modo che tendenzialmente condividono esperienze con i pari. La donna tende ad essere più empatica e accogliente, cosa che a livello simbolico riconduce anche alla dimensione biologica per cui nell'atto sessuale la donna accoglie il seme che l'uomo dona, per poi accogliere, nuovamente, un bimbo nel grembo per nove mesi.

Ci sono poi tutta una serie di condizionamenti culturali, che determinano ciò che si fa al femminile e al maschile: la donna piange, ed è “normale”, “accettabile”; l'uomo che piange è un pappamolla, uno che non ha spina dorsale. Siamo ancora molto invischiati anche in questo genere di stereotipi, che da un lato aiutano a definire l'identità sociale maschile e femminile, da un altro punto di vista impediscono al singolo di potersi esprimere in totale libertà, sentendosi se stesso, indipendentemente da uno schema culturale a cui dover corrispondere.

È importante, infatti, che i pre-adolescenti si confrontino su “come vedono” il mondo maschile e il mondo femminile. Il catechista è chiamato a guidare il lavoro in modo che i ragazzi comprendano che esistono dei

tratti che caratterizzano maggiormente i maschi o le femmine ma che è altrettanto vero che è poi la singola persona a scrivere con la penna il proprio modo di relazionarsi con il mondo e con gli altri. Questa tappa, dunque, può servire da un lato per mettere in luce i tratti maggiormente qualificanti del modo di pensare, sentire, reagire, parlare, ecc. dei maschi e delle femmine, da un altro punto di vista può invece aiutare i ragazzi ad andare oltre gli stereotipi culturali. Una discussione ben condotta dovrebbe infatti portare a dire che, pure essendo vero che, tendenzialmente, le ragazze sono più riflessive dei ragazzi, questo non esclude che esistano ragazzi molto riflessivi... non rendersi conto di questo è molto pericoloso, perché significa pensare per schemi, senza la possibilità di incontrare davvero l'altro.

### **Dinamica**

L'animatore suddivide il gruppo in due parti, maschi e femmine. Viene proposta un'intervista doppia (le stesse domande, fatte a entrambe i gruppi in momenti separati). Successivamente ci si riunisce e si confrontano le risposte date dai ragazzi e dalle ragazze, cercando di mettere in luce punti di contatto ed elementi di divergenza.

L'intervista può contenere domande diverse, che l'animatore penserà in relazione al proprio gruppo. A titolo di esempio, alcune domande potrebbero essere:

Maschi e femmine: chi?

1. chi è più sensibile?
2. chi è più paziente?
3. chi è più romantico?
4. chi è più preciso?
5. chi è più studioso?
6. chi è più timido?
7. chi è più coraggioso?
8. chi è più pauroso?
9. chi è più sognatore?
10. chi è più serio?
11. chi va meglio a scuola?
12. gruppo o amico/a del cuore?
13. hanno più libertà i ragazzi o le ragazze?
14. ...

Nell'intervista ci si limita a mettere a confronto mondo maschile e mondo femminile rispetto ad alcuni aspetti psicologici e sociali. Nella discussione in grande gruppo, il catechista dovrebbe fare sintesi, in modo tale da ricondurre il discorso al fatto che siamo esseri sessuati, che nasciamo al maschile e al femminile... che è importante che ci siano queste differenze, che sono sia fisiche, sia psicologiche.

### **Pregiera conclusiva**

#### **Ascoltiamo la Parola**

#### **Dal Libro della Genesi (Gen 1,26-28.31)**

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

## Preghiamo

Signore, se fossi solo al mondo che tristezza sarebbe!

Tu hai detto:

“Non è bene che l’uomo sia solo!”

Fa’ che non lo dimentichi mai,  
maschi e femmine, ci hai fatto diversi, Signore,  
per farci cercare,  
per farci ammirare,  
per farci amare.

Signore, mi sto preparando ad amare,  
insegnami a rispettare il mio corpo,  
perché rispettare la mia persona e rispettare l’altro,  
significa amare come Tu ci hai amato.

Aiutami a prendermi sul serio  
a prendere sul serio l’altro e il bene che gli voglio.  
Aiutami a capire che dire  
“ti voglio bene” ad un’altra persona  
è l’assunzione di un impegno: bello ma anche faticoso.  
Aiutami a non dimenticare che  
volere il bene dell’altro non è la ricerca  
di ciò che fa star bene me.  
Non lasciare che scordi che  
il voler bene è un cammino mai concluso,  
che giorno dopo giorno si arricchisce e mi arricchisce.  
Amen.

## Tappa: What is love?

### Obiettivo

Aiutare gli adolescenti a comprendere che l’amore tra uomo e donna cresce attraverso la cotta, l’innamoramento per sbocciare nell’amore autentico.

### Contenuti

La cotta (**mi piaci**) rappresenta quell’esperienza che ci capita quando “perdiamo la testa” per una/un ragazza/o ben precisa/a. Dalla generica attrazione per l’altro sesso si passa all’invaghirsi per una ragazza/o ben precisa/o. In primo piano c’è sempre l’aspetto fisico: c’è qualcosa che, di quella/o ragazza/o ti prende e ti fa impazzire... Si tratta soprattutto di un’attrazione fisica... spesso questo sentimento a lei/lui non viene neppure dichiarato... L’amore è cieco (“love is blind”). C’è una parte di verità in questo detto: nella sua fase iniziale l’amore è poco razionale; non sa dire perché si vivano certe emozioni e si provino certi sentimenti.

La cotta:

- ci fa accorgere del bisogno che abbiamo di aprirci agli altri...
- ci fa essere attenti ad una persona fuori di noi...
- abbiamo più cura nei nostri confronti e cerchiamo di diventare più amabili...
- scopriamo nuovi sentimenti e nuovi emozioni...

Dopo la cotta c'è l'innamoramento (**ti voglio bene**). Esso è caratterizzato da un forte coinvolgimento psicofisico, ma ha un limite nel tempo. In questa fase si sogna e si idealizza il rapporto con l'altra persona, l'altro diventa il centro dei miei interessi. Nell'innamoramento succedono normalmente due cose:

- il partner viene idealizzato: si vede solo ciò che è bello, gli aspetti positivi della persona di cui si è innamorati...
- si vola sulle ali del sentimento: il sentimento che si prova per l'altra/o trasporta, fa sentire al settimo cielo...

L'amore autentico non si basa solo sugli stati d'animo, solo su ciò che si prova dentro. Che cosa è necessario per arrivare all'amore vero. È necessaria la volontà, è necessario un progetto, è necessario che i due scelgano di volersi bene!

L'innamoramento è un "sentimento" forte, dolce, gratificante, vibrante, profondo duraturo (se è coltivato).

L'amore, invece, è un "atteggiamento della volontà libera", che mi fa dire: "lo voglio il tuo bene fino al sacrificio e alla dimenticanza di me".

L'innamoramento viene spontaneo, l'amore, invece, bisogna costruirlo: e il cammino che porta a questa meta non finisce mai.

L'innamoramento può convivere con l'egoismo, con il possessivismo, con la gelosia.

L'amore (**ti amo**) non può convivere con l'egoismo, perché comporta il dono di sé all'altro: dono libero, gratuito, disinteressato.

### **Dinamica**

Si dividono i ragazzi in due sottogruppi. A ciascuno sottogruppo è dato un cartellone, diviso in due colonne, con scritto: "cotta", "amore".

I membri di ciascun gruppo (in silenzio) devono scrivere o disegnare una parola, un'attinenza con ciò che in ciascuna della due colonne.

Al termine dell'attività si apre il confronto e il dialogo in gruppo.

### **(in alternativa) Dinamica**

Brainstorming sulla frase "mettersi in insieme" – cosa vuol dire "mettersi insieme" (sempre divisi in sottogruppi).

Ascoltare la canzone di Max Pezzali "Io ci sarò", mettendo in evidenza il significato dell'amore autentico.

Io ci sarò - 883

Io non ti prometto  
qualcosa che non ho  
quello che non sono  
non posso esserlo  
anche se so che c'è chi dice  
per quieto vivere  
bisogna sempre fingere.

Non posso giurare

che ogni giorno sarò  
bello, eccezionale, allegro,  
sensibile, fantastico  
ci saranno dei giorni grigi  
ma passeranno sai  
spero che tu mi capirai.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà



se tu ci sarai  
io ci sarò

So che nelle fiabe  
succede sempre che  
su un cavallo bianco  
arriva un principe  
e porta la bella al castello  
si sposano e sarà  
amore per l'eternità.

Solo che la vita  
non è proprio così  
a volte è complicata come una  
lunga corsa a ostacoli  
dove non ti puoi ritirare  
soltanto correre  
con chi ti ama accanto a te.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà

se tu ci sarai  
io ci sarò.

Giuro ti prometto  
che io mi impegnerò  
io farò di tutto però  
se il mondo col suo delirio  
riuscirà ad entrare e far danni  
ti prego dimmi che  
combatterai insieme a me

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.

### (in alternativa) Dinamica

Il catechista si procura la canzone "Io ci sarò" di Max Pezzali. Fotocopia per tutti i ragazzi il testo della canzone. Prepara un cartellone con affermazioni simili a queste:

- amare una persona vuol dire starle vicino anche quando si trova in difficoltà;
- amare significa accettare l'altro per quello che è;
- chi ama deve fare quello che voglio io;
- per amore si può soffrire e far soffrire;
- al cuor non si comanda...;
- per amare non serve sposarsi;
- se ami una persona le sei fedele;
- a 13 anni, se ci si "sente pronti", si possono avere rapporti sessuali;
- l'amore autentico è quello fatto di emozioni, di sensazioni
- l'amore cambia col tempo
- Dio ci ha creato con l'amore e per amare
- Si possono amare due persone contemporaneamente
- 
- ...

Prepara anche tre cartellini diversi, con i tre colori del semaforo (per ciascun ragazzo).

Il catechista consegna a ciascun ragazzo i tre cartellini. A questo punto dice di aver scritto su un cartellone (che mostrerà loro) alcune affermazioni sull'amore, che vuole discutere con loro. Spiega, poi, il criterio di utilizzo dei cartellini. Qualora si trovino perfettamente d'accordo con quanto affermato, dovranno sollevare il cartellino verde, se invece l'affermazione non li convince, alzeranno il cartellino giallo. Infine se si troveranno in completo disaccordo, alzeranno il cartoncino rosso. Ad ogni affermazione del catechista, il gruppo si dividerà in più fazioni, visibili attraverso il colore del cartellino. È l'occasione propizia per sollecitare i partecipanti a esprimere le ragioni della loro scelta.

Variante-Arlecchino. È possibile scegliere questa variante coreografica: Le affermazioni dell'animatore vengono scritte su uno o più cartelloni e i ragazzi, muniti di cartellini adesivi (tipo post.it) sceglieranno il colore

da attaccare sotto l'affermazione, a seconda che si trovino più o meno d'accordo. Il catechista, in tal modo, potrà commentare tranquillamente il risultato delle risposte, mantenendo la possibilità di chiedere ai partecipanti di esporre le motivazioni della loro scelta.

In conclusione far ascoltare ai ragazzi la canzone di Max Pezzali, chiedendo loro che tipo di amore è proposto dalla canzone.

### **Preghiera conclusiva**

Amare!

La vita è un'occasione unica dataci per amare.

L'amore non aspetta le grandi occasioni, sfrutta le piccole.

Amare è sentire come propri i desideri, le nostalgie e le tristezze dell'altro.

L'amore parla poco e fa molto.

Lavorare per costruire la felicità degli altri è l'unico modo per possederla.

Fiorire e portare frutti è impensabile senza rinunce.

Amore è saper sorridere anche nel dolore.

Non temere di bruciare tutto.

Il calore che avrai dato agli altri rimarrà per sempre.

Il sorriso è l'inizio di un atto d'amore,

è una parola d'amore.

Saper sorridere è distribuire un po' di gioia.

Il paradiso di Dio è nel cuore dell'uomo.

### **Padre nostro...**

## **Tappa: Il Vangelo dell'amore**

Cosa c'entra Dio con il nostro amore?

Come la parola di Dio parla dell'amore, lo canta, lo dilata, lo purifica.

Il catechista introduce l'argomento mostrando le scritte "di amori dichiarati" fotografati sui muri della città dove compaiono le parole: per sempre, molto, mai...

Successivamente consegna a ciascun ragazzo un foglio con alcune frasi tratte dalla Bibbia, che raccontano l'amore di Dio per l'uomo, invitandolo a scegliere quelle che lo colpiscono maggiormente...

Nel dialogo che segue si cercherà di mettere in evidenza che le parole del "nostro" amore... sono anche le parole di Dio.

Fraasi tratte dalla Bibbia.

*«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi,*

*perché tu sei degno di stima e io ti amo,*

*Non temere, io sono con te» (Is cap. 40)*

*«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is cap. 40)*

«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)

«Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nessuno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!» (Mt 10,29-31)

«Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,22-24)

«Mi assalirono nel giorno della mia sventura,  
ma il Signore fu il mio sostegno;  
mi portò al largo,  
mi liberò perché mi vuol bene» (Sal 17,19-20)

In alternativa alle frasi si può usare questa preghiera.

Figlio mio,  
ti conosco.  
So quando ti siedi e quando ti alzi.  
Osservo il tuo cammino e il tuo riposo.  
Conosco a fondo tutte le tue vie.  
Perfino i capelli del tuo capo sono tutti contati.  
Tu sei creato a mia immagine.  
In me vivi, ti muovi ed esisti.  
Prima che ti formassi nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto.  
Nel mio libro erano già scritti tutti i giorni che erano fissati per te.  
Ho fatto di te una meraviglia stupenda.  
Perché ti amo di un amore eterno.  
Io esulterò di gioia per te.  
Non smetterò mai di benedirti.  
Sarai fra tutti i popoli il mio tesoro particolare.  
Mi troverai se mi cercherai con tutto il cuore e tutta l'anima.  
Quando hai il cuore ferito ti sono vicino.  
Come un pastore pascola un agnello, io ti porto nel mio cuore.  
Io asciugherò ogni lacrima dai tuoi occhi.  
Io sono tuo padre e ti amo allo stesso modo in cui amo mio figlio Gesù.  
Egli è venuto a dimostrare che io sono per te e non contro di te.  
E a dirti che io non conto il numero dei tuoi peccati.  
Il tuo ritorno è sempre motivo di gioia.  
Gesù è morto e ha posto in te la parola della riconciliazione.  
Niente può separarti dal mio amore.  
Vuoi essere mio figlio?  
Ti aspetto...

Con amore, Tuo Padre Dio Onnipotente.

### **Preghiera conclusiva**

Signore, quanti desideri dentro di noi!  
Essere simpatici, belli, intelligenti,  
importanti, alla moda.  
Tu, Signore, ci hai creati  
per vivere liberi, sereni, felici.

Se percorrendo la strada della vita  
ci scontriamo con il male,  
aiutaci a riconoscerlo a fuggirlo.

Spesso ci allontaniamo da te.  
Scappiamo verso le cose  
che più ci fanno comodo  
verso le cose che ci sembrano brillare  
più della luce del tuo volto.

Stiamo crescendo... non siamo più dei bambini.  
Il nostro corpo, la nostra conoscenza,  
la nostra voglia di amicizia sono in continuo sviluppo.  
Mentre ti ringraziamo per il dono della vita che cresce,  
ti chiediamo di farci diventare "grandi" nell'Amore.

Aiutaci a crescere in bontà e grazia  
ai Tuoi occhi e a quelli delle persone che ci vogliono bene.

**Padre nostro...**

## **Primo incontro Lancio del tema**

**Obiettivo:** aiutare i ragazzi a riflettere sul senso del termine amore.

1. Proiezione del video "Se non ami" (v. file)
2. Consegnare a ciascun ragazzo il testo della canzone, ciascuno condivide con il gruppo la frase che l'ha colpito di più e, insieme, si fa emergere il significato profondo del testo, invitando ciascun ragazzo a prendere posizione: "È proprio vero che l'amore è l'unica realtà che dà senso alla vita? Cosa ne pensi?".
3. Per continuare la discussione viene utilizzato un dado speciale (v. allegato per la costruzione) le cui facce riportano ciascuna delle provocazioni/domande su "Cos'è amore". Ogni ragazzo lancia il dado ed è invitato a farsi voce della faccia che è uscita.
  - Faccia 1: Cos'è "amore"?
  - Faccia 2: Se l'amore fosse un... (a scelta tra: sapore, profumo, colore, luogo, persona, suono...)
  - Faccia 3: Un gesto d'amore è...
  - Faccia 4: Mi sento amato quando...
  - Faccia 5: Una caratteristica dell'amore è...
  - Faccia 6: A chi dici "Ti amo?"
4. Raccogliere le risposte su un cartellone.
5. Il catechista "lancia" il tema dei prossimi incontri, facendo sintesi di quanto emerso.
6. Lettura e riflessione sul testo biblico

**Dal vangelo secondo Marco (Mc 3,13-19)**

In quel tempo Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

**Il catechista, riprendendo il video e il testo biblico, offre alcuni spunti per entrare più a fondo nel significato del testo stesso.**

*Che paura stare da soli! Il silenzio è una delle cose più terribili. Meno male che posso almeno mandare un sms o vedere chi mi ha scritto su facebook. Anche Gesù non ha voluto stare solo, non ha voluto vivere in solitudine. E tra i miracoli più grandi c'è proprio questo: aver creato un'amicizia e aver formato un nuovo gruppo. Nell'elenco non ce n'è uno uguale all'altro: i lavori da cui provengono, le correnti politiche, le capacità, i caratteri sono tutti diversi. Per Dio non è un problema, anzi: la forza del suo amore è visibile nell'unità tra persone diverse. È in gioco la sua volontà: Dio vuole che gli uomini vivano una relazione vera, un'amicizia un'unica, un legame che non finisce. Non è costruito quindi sulle nostre capacità, ma sulla sua fedeltà: la fonte di questa amicizia si trova in quello "stare con lui". È quello che offre anche a noi Gesù: desideri essere uno dei miei? Non chiede niente di più. Ed è questa relazione che permette ai quei discepoli – molto normali, quasi troppo, tanto che uno lo rinnega, un altro lo tradisce, e tutti lo abbandonano – di vincere il male, di essere più forti delle divisioni, di essere capaci di disarmare l'odio e la vendetta con l'amore.*

### Insieme

Signore, insegnaci il significato vero dell'amore,  
che si dona senza riserve,  
fa' che impariamo ad essere sinceri ed autentici nei rapporti con gli altri,  
aperti e disponibili di cuore,  
accoglienti con tutti,  
anche con chi facciamo più fatica ad accettare.

**Padre nostro...**

## Secondo incontro Il corpo è mio? Il corpo sono io?

**Obiettivo:** aiutare i ragazzi a riconoscere, accogliere e valorizzare le trasformazioni del proprio corpo, segno di crescita.

1. Proiezione del video "Magre da morire": sequenza disegno.

Su richiesta di una psicologa, Alisa, un'adolescente che soffre di bulimia, disegna su un cartellone a muro come percepisce il proprio corpo. Sopra questo disegno la psicologa traccia il contorno reale del corpo della ragazza. Messa di fronte a questa immagine, Alisa scrive con un pennarello le cose che vorrebbe cambiare del suo corpo: "maniglie dell'amore", "lifting al seno", "ossa grandi", per concludere con un grande "Help me".

<https://www.youtube.com/watch?v=t0NV3XZ8dXg>

2. Di seguito si suggeriscono alcune domande da condividere in gruppo.
  - Qual è il significato del video?
  - Quali sentimenti/emozioni/stati d'animo prova Alisa?

- Perché lancia un forte “grido di aiuto”?
- Ci capita, a volte, di sentirci come Alisa? Di vederci brutti?
- Oggi cosa serve per essere “belli”?

3. Di seguito si suggeriscono alcune domande per la riflessione personale (a cui ciascun ragazzo risponde singolarmente).

- Trovo che il mio corpo sia...
- Cosa ti piace del tuo corpo?
- Cosa vorresti cambiare?
- Cosa ti preoccupa dei cambiamenti che si stanno verificando nel tuo corpo?
- Quali sentimenti provi di fronte ai cambiamenti che si stanno verificando nel tuo corpo?
- Ti vedi bello/a?

4. Visione video Dove Real Beauty Sketches (v. file)

- Qual è il significato del video?

Lettura e riflessione sul testo biblico

#### **Dal libro della Genesi (Gen 1,27.31)**

E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.  
Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, **era cosa molto buona.**

**Il catechista, riprendendo il video e il testo biblico, offre alcuni spunti per entrare più a fondo nel significato del testo stesso.**

*Dio ha uno sguardo buono sulla nostra vita. Ci vede belli, siamo preziosi ai suoi occhi. Fa il tifo per noi, ci è vicino nella nostra crescita, accompagna i nostri cambiamenti, con infinito amore, in modo gratuito...*

*Dio stesso si fatto “carne” e quando il Prologo del Vangelo di Giovanni usa questo termine, lo fa per esprimere la dimensione più materiale, fisica, limitata, della corporeità umana.*

*Gesù ha preso sul serio la nostra corporeità fatta di “carne”. Non ha avuto paura dei suoi limiti. Ha corso il rischio di essere umano con noi: ha rischiato di avere fame, di essere rifiutato, di provare dolore... ha accettato perfino di morire.*

*Però la sua “carne” è stata per noi un dono meraviglioso: ci ha fatto vedere “rivelato” di cosa è capace un corpo che ama. Pensiamo ai suoi sguardi carichi di affetto, rispetto e comprensione. Pensiamo alle sue mani capaci di risollevarci, di sostenere, di esprimere perdono. Pensiamo ai suoi piedi liberi di andare incontro a tutti. Lui ha fatto un ponte dentro al nostro corpo umano.*

*Questa pagina è diventata vera ogni volta che qualcuno “si è fatto carne” così per noi (gesti di amore ricevuto fin dall'infanzia): è diventato sacramento vivente di questo Dio fatto “carne”. Questa pagina è diventata vera ogni volta che noi ci siamo fatti carne così, accettando i nostri limiti umani ma vivendo nella nostra corporeità sguardi come i suoi, gesti come i suoi, parole come le sue.*

**Segno:** un'assicella di legno su cui si possa scrivere con la penna, a significare il “ponte” che Dio a ha voluto costruire con la nostra umanità.

Presentiamo al Signore un'assicella del ponte da costruire dentro di noi, riconoscenti per i doni che Lui ci ha fatto. Ciascuno dice grazie per qualche aspetto positivo della propria persona.

Vorrei ringraziare il Signore per: \_\_\_\_\_

## Insieme

Tu, Signore,  
 mi hai chiamato per nome fin dal principio.  
 Tu mi hai modellato dalle profondità della terra  
 e mi hai formato nel grembo di mia madre.  
 Mi ospiti nelle palme delle tue mani  
 e mi nascondi all'ombra del tuo abbraccio.  
 Mi guardi con infinita tenerezza,  
 hai cura di me con una sollecitudine  
 più profonda di quella di una madre  
 per il suo bambino.  
 Hai contato ogni capello del mio capo  
 e mi guidi a ogni passo.  
 Ovunque io vada, tu sei con me,  
 e ovunque io riposi, tu vegli su di me.  
 Io ti appartengo, sono il tuo bene!  
 Ovunque io sarò, tu ci sarai.  
 Niente mai ci separerà!

**Risonanza: chiediamo ai ragazzi di ripetere la frase che maggiormente li ha colpiti.**

## Terzo incontro Le voci del cuore

a) Dalla parola all'azione!

**Obiettivo:** accompagnare i ragazzi a interpretare un vissuto emotivo, in modo da far comprendere agli altri "come si sente" in una determinata situazione-contesto.

**Materiali:** carta dell'emozione.

**Attività:** l'animatore consegna a un ragazzo una "carta dell'emozione", cioè una tessera su cui è scritto il vissuto emotivo che il ragazzo stesso dovrà poi interpretare (es: "Sono fortemente arrabbiato"; "Sono così felice, che mi sento al settimo cielo"; "Sono nervoso", ecc.). Il ragazzo che riceve la tessera la legge in segreto, e ha a disposizione tre minuti per pensare un modo per "mettere in scena" quanto scritto sulla tessera. È vietato parlare; il vissuto emotivo deve essere rappresentato attraverso il corpo: ci si può quindi muovere nello spazio, gesticolare, e, soprattutto, sarà importante la mimica facciale. Quando uno dei compagni pensa di aver indovinato il vissuto emotivo, lo dice. Se indovina, tocca a lui pescare una nuova carta dell'emozione, e diventare "interprete".

Fatti alcuni "giri" in questo modo, si può introdurre una variante che complessifichi l'attività: quando uno dei ragazzi pensa di aver indovinato la parola, si alza, raggiunge l'interprete e gli dice: "Io penso che tu sia [nome dell'emozione, ad es: "arrabbiato"]. Se l'emozione è quella giusta, l'interprete risponde: "Sì, è vero, sono arrabbiato perché..." e spiega il motivo (inventandolo). Il compagno deve, a questo punto, trovare delle parole da dire all'amico "arrabbiato" per aiutarlo in questo vissuto emotivo (o per dividerlo, se fosse un vissuto positivo, ad esempio di gioia). In questo modo si introduce l'elemento dialettico tra due persone rispetto a un contenuto riferito alla sfera emotiva. Se il compagno, invece, sbaglia la parola, dice: "No, non sono arrabbiato", e il gioco continua, fino a quando non si alza un compagno che indovini l'emozione interpretata.

A termine dell'attività, l'animatore propone al gruppo una riflessione su quanto accaduto, e raccoglie le impressioni e le considerazioni dei ragazzi. L'animatore avrà cura prima di tutto di ascoltare, cioè di raccogliere quello che i ragazzi riescono a dire e a condividere, spontaneamente, rispetto all'esperienza fatta. In un secondo momento, potrà riordinare i rimandi emersi guidando la discussione.

Dovrebbe emergere il fatto che il canale corporeo ci dice molto di quello che proviamo, anche quando non ci sono le parole. Questo significa che siamo comunicativi, sempre e che, di fronte a una persona, abbiamo sempre la possibilità di provare a capire che cosa questa ci stia dicendo rispetto a "come sta". Per quanto riguarda l'interpretazione, emergerà il fatto che non sempre è facile leggere allo stesso modo un'espressione del volto o una postura fisica.

b) Come mi sentirei se...

**Obiettivo:** accompagnare i ragazzi a comprendere che una stessa situazione può essere vissuta diversamente a livello affettivo da persone diverse.

**Materiali:** carta del "Come mi sentirei se..."

**Attività:** l'animatore divide il gruppo in piccoli gruppi (massimo 6 persone). Ad ogni sottogruppo distribuisce una carta del "Come mi sentirei se...": si tratta di foglietti, che l'animatore avrà accuratamente preparato, sui quali è spiegata una situazione (ad esempio: "Come mi sentirei se... il mio migliore amico smettesse di parlarmi; stessi ascoltando la mia canzone preferita; la persona che mi piace mi invitasse ad uscire", ecc.). Ciascun componente del gruppo legge la carta. Dopo aver letto la carta, si hanno a disposizione tre minuti per immedesimarsi nella situazione e individuare i sentimenti, le emozioni e gli stati d'animo che si proverebbero nella situazione descritta. Al termine dei tre minuti, i singoli ragazzi raccontano all'interno del loro gruppo le proprie riflessioni.

Per ogni carta del "Come mi sentirei se..." emergeranno reazioni e considerazioni diverse. Da qui il gruppo, con l'aiuto anche della mediazione degli animatori, darà avvio a una discussione-confronto sul perché e sul come di queste differenze.

Sarà compito dell'animatore costruire le carte del "Come mi sentirei se..." a seconda del percorso che il proprio gruppo sta facendo. Si può spingere in particolare sulla relazione affettiva di innamoramento, ma non è necessario: se il gruppo non è ancora pronto per questo, è molto utile soffermarsi a lavorare su situazioni emotivamente significative non per forza legate alla relazione amorosa. Si possono pensare situazioni molto generiche, anche "estreme", per far lavorare i ragazzi. Ad esempio: "Come mi sentirei se volessi parlare e mi accorgessi di essere muto; come mi sentirei se mi comunicassero che devo cambiare paese; come mi sentirei se andassi in moto ai cento all'ora; come mi sentirei se fossi la persona più ricca del mondo".

c) Il "Tabù" delle emozioni

**Obiettivo:** accompagnare i ragazzi a "parlare" di emozioni, imparando a riconoscere la diversità e la specificità dei diversi vissuti emotivi.

**Materiali:** il "Tabù" delle emozioni.

**Attività:** l'animatore costruisce le tessere del Tabù, nello stesso modo del gioco in scatola Tabù classico: ogni scheda indica la parola da far indovinare, ed elenca 4 parole tabù, cioè quattro parole che il giocatore non può pronunciare quando cerca di descrivere la parola. Si seguito si riporta un esempio di scheda tabù:

PAURA
Spavento
Scappare
Mostro
Buio



L'attività procede come nel gioco tradizionale: si formano due squadre e si prepara il percorso su cui si muoveranno le pedine (l'animatore preparerà il materiale, con un po' di creatività, magari inventando delle caselle particolari; ad esempio le caselle con un determinato simbolo potrebbero richiedere di mimare un'emozione, ecc., metteteci un po' di fantasia!). Il giocatore che tira il dado prende una tessera, e ha il compito di far indovinare alla squadra avversaria la parola ("paura", nell'esempio), senza nominare le parole tabù (quelle elencate sotto). Un giocatore fa da controllore rispetto alla correttezza della procedura (ferma il gioco se viene nominata una delle parole tabù, e il gioco passa alla squadra avversaria, che tirerà il dado). Se la squadra avversaria indovina la parola, prende il diritto di tiro del dado. Se sbaglia, tira il dado di nuovo la stessa squadra e lo stesso giocatore. Vince chi arriva per primo al traguardo.

Questa è una rivisitazione del gioco tradizionale, che ciascun animatore può riadattare a seconda del gruppo che anima. È un gioco che si presta molto bene con gli adolescenti, che crea gruppo, che coinvolge. Si consiglia di preparare molte schede tabù, con emozioni comuni, ma anche con quelle meno diffuse, in modo da rendere più ricco, e nello stesso tempo più divertente, il gioco ("sconcerto"; "irritazione"; "entusiasmo"....): queste parole sono difficili da spiegare, quindi rendono il tutto più simpatico e coinvolgente.

### La parola alla Parola

- G. Signore, Padre e Creatore,  
sei tu che ci hai amati e ci hai chiamati alla vita
- T. insegnaci oggi a dire sì al dono della vita  
e alla capacità di amare  
che hai messo da sempre dentro di noi.
- G. Signore, la tua benevolenza ci ha rivestiti  
con i colori più belli del tuo amore,  
veri e propri doni che ci chiami, insieme a scoprire e a vivere;
- T. Signore, ti ringraziamo  
per averci fatto scoprire la ricchezza che c'è in ciascuno di noi:  
abbiamo una mente, un corpo, sentimenti,  
emozioni, desideri, doni, incertezze, paure,  
voglia di conoscere chi siamo  
e dove orientare la nostra vita.
- G. Signore, siamo creati a tua immagine e somiglianza,  
e amati ciascuno in un modo unico,  
perché siamo unici e irripetibili ai tuoi occhi.  
Grazie, Signore, perché ci ami  
così come siamo!
- T. Aiutaci a riconoscere e a far circolare  
il bene che c'è in noi e attorno a noi,  
solo così possiamo costruire rapporti  
fraterni e di amicizia profonda.
- G. Rivestici, Signore, dei tuoi doni!  
Donaci la gioia di sentirci sempre amati  
e chiamati da te, che sei Dio e vivi e regni  
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggere il brano biblico.

## Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20,11-18)

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Il catechista offre alcuni spunti per entrare più a fondo nel significato del testo.

*“Se vedessi personalmente Gesù, sarebbe molto più facile credere!”. Certe volte noi pensiamo così. Abbiamo visto invece come Maria di Magdala, e altri personaggi del Vangelo come lei, nonostante tanti momenti passati con Gesù, nonostante abbiano ascoltato tante volte quel messaggio stupendo “e dopo tre giorni risorgerò”, non capiscono e non riescono a credere. La fede infatti nasce da uno sguardo diverso da quello normale: è vedere con il cuore, con il profondo di te, oltre le apparenze, oltre la superficie. E così Maria, che non sa vedere e fa fatica a credere, piange, senza speranza: è morto colui che le ha dato un amore infinito, è finita una storia, e il finale è dei più tristi. A questo punto, ci saremmo aspettati da Gesù un rimprovero, di quelli potenti. Invece risuonano bellissime quelle parole: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Gesù aiuta Maria a dire il perché, ad esprimere il motivo dell'emozione che sta provando, e a riconoscere che quel pianto e quell'emozione non è altro che nostalgia di un incontro, desiderio di amicizia e di sicurezza, ricerca di qualcuno che la sappia amare. È così anche per noi: un'emozione esprime e “butta fuori” quel bisogno di relazione che abbiamo dentro. Come si risolve? Quando Gesù la chiama per nome. Dio chiama ciascuno di noi per nome ed è l'unico a pronunciarlo con amore. È lui che cerchiamo ogni volta che il sogno di una vita più bella, di un amore più grande, di un'amicizia più vera ci mette in ricerca, oltre quello che vediamo, oltre la normalità.*

### Concludere con la preghiera.

Rit. Vieni Signore, nel mio cuore.

Quando provo invidia dei risultati degli altri.

Quando sono geloso dei miei amici.

Quando ho paura di esprimere ciò che penso veramente.

Quando spero che si realizzi ciò che più desidero.

Quando assaporo la bellezza di sentirmi amato e protetto.

Quando soffro perché vedo un amico in difficoltà e non so come aiutarlo.

Quando ho paura di non farcela.

Quando gusto la gioia di un'amicizia intima e sincera.

Quando sono triste e sfiduciato.

Quando... ciascuno compila lo spazio lasciato vuoto. Poi a turno legge una frase dell'elenco e tutti insieme ripetono la frase iniziale. Alla fine chi vuole legge la propria richiesta.

**Segno:** l'animatore consegna a ciascun ragazzo una penna colorata, con l'invito a dare tono e colore alle proprie relazioni e ad amare tutti gli accenti dell'affettività e tutte le sfumature dei sentimenti.

### (in alternativa)

Nei Salmi, Dio che conosce il nostro cuore, ci fa attraversare tutta la gamma delle emozioni umane: il dolore, il lamento, la sofferenza, lo scoraggiamento, ma anche la gioia, la lode, la speranza, l'intercessione. Egli ci insegna come rivolgerci a Lui e noi impariamo a conoscere come è fatto il nostro cuore, perché ce lo racconta Colui che lo ha creato. Così impariamo ad esprimere nella preghiera le nostre emozioni, a capirle, ma anche a

trasformarle perché le facciamo attraversare dalla potenza della Parola di Dio. Non possiamo scordare l'intensità e l'intimità che ci viene dal fatto che esse sono parole, preghiere ed emozioni che sono state attraversate e vissute da Gesù di Nazareth.

In molte pubblicazioni dei Salmi si trova spesso un indice particolare che vuol aiutare a scegliere la preghiera adatta al momento, quella che esprime i nostri sentimenti attuali. Si possono trovare così liste di Salmi che esprimono fiducia o angoscia, altri da usare in momenti di tentazione o di malattia, altri per dar spazio al ringraziamento o alla domanda di perdono, e così via.

Dopo aver introdotto la preghiera si possono leggere con i ragazzi i versetti di alcuni Salmi, mettendo in luce lo stato d'animo del salmista e il motivo profondo della sua invocazione a Dio.

Leggere il brano biblico.

### **Dal libro della Genesi (Gn 37,2-15.18-28)**

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».

I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie».

Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: «Una bestia feroce l'ha divorato!». Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

Il catechista offre alcuni spunti per entrare più a fondo nel significato del testo.

*Quanto ci danno fastidio le preferenze! Specialmente quando uno più giovane di noi si sente il primo e il più bravo e riceve magari anche i complimenti. La storia di Giuseppe narra proprio questo. È giovane, quindi dovrebbe solamente aiutare i suoi fratelli, ma sa parlare, forse troppo, e riferisce a suo padre quello che vede, in altre parole "fa la spia". Inoltre è il preferito da Giacobbe (chiamato anche Israele), che gli regala una tunica*

*bellissima. Il vestito per gli antichi aveva un valore più grande di quello che noi gli attribuiamo, diceva esattamente chi eri. Una tunica così è un messaggio chiaro: Giuseppe non è uguale agli altri. Se non bastasse, racconta anche i suoi sogni: sembra che voglia regnare sui fratelli. Tutto questo crea rabbia e tensione e lentamente crescono progetti di male. Ciò che li spinge a eliminarlo non è solamente il desiderio di vendetta, ma anche la paura di restare schiavi e sottomessi: togliendolo di mezzo, pensano di superare anche un problema futuro. Ruben prova a farli ragionare, ma invano, e alla fine hanno la meglio le emozioni e i sentimenti accumulati nel tempo, che portano i fratelli a vendere Giuseppe. Dall'emozione si passa all'azione, senza pensarci. Dove sta l'errore? Forse potevano provare a parlare con loro padre? Forse potevano provare a parlare con Giuseppe? La storia di questo episodio si ripete tante volte anche per noi, magari a scuola o a casa. La notizia stupenda è che anche questa storia entra nella Bibbia: Dio passa in mezzo a uomini e donne come noi, che non sanno gestire bene le loro emozioni, li prende per mano e dentro le vicende difficili porta la sua liberazione. E così Giuseppe, venduto in Egitto, si troverà a dover liberare dalla fame quei fratelli che l'avevano venduto.*

## Quarto incontro Sentimento nuovo

**Obiettivo:** aiutare i ragazzi a capire che la sessualità non è solo questione di "genitalità", bensì un aspetto che ci qualifica come persone, maschi e femmine, e come esseri fatti per la relazione.

### Attività

L'animatore suddivide il gruppo in due parti, maschi e femmine. Viene proposta un'intervista doppia (le stesse domande, fatte a entrambi i gruppi in momenti separati). Successivamente ci si riunisce e si confrontano le risposte date dai ragazzi e dalle ragazze, cercando di mettere in luce punti di contatto ed elementi di divergenza.

Si può anche pensare di videoregistrare l'intervista e di riproporla in un successivo incontro proiettandola su grande schermo, montando un video in cui alla stessa domanda venga poi subito presentata la risposta dei maschi e quella delle femmine, così da dare risalto alle differenze.

L'intervista può contenere domande diverse, che l'animatore penserà in relazione al proprio gruppo. A titolo di esempio, alcune domande potrebbero essere:

Maschi e femmine: chi?

1. chi è più sensibile?
2. chi è più paziente?
3. chi è più romantico?
4. chi è più preciso?
5. chi studia di più, i ragazzi o le ragazze?
6. cosa fanno i ragazzi nel tempo libero? E le ragazze?
7. chi ha più libertà, i ragazzi o le ragazze?
8. gruppo o amico/a del cuore?
9. si innamorano di più i ragazzi o le ragazze?
10. ...

Nell'intervista ci si limita a mettere a confronto mondo maschile e mondo femminile rispetto ad alcuni aspetti psicologici e sociali. Nella discussione in grande gruppo, l'animatore dovrebbe fare sintesi, richiamandosi ai contenuti de "La rotta educativa", in modo tale da ricondurre il discorso al fatto che siamo esseri sessuati, che nasciamo al maschile e al femminile... che è importante che ci siano queste differenze, che sono sia fisiche, sia psicologiche.

### **Dal Salmo 139 (Sal 139,13-18)**

Sei tu che hai plasmato il mio corpo,  
mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
Ti esalto, Signore,  
perché mi hai fatto come un prodigio.  
Sono stupende le tue opere!  
Il mio corpo per te non aveva segreti  
Quando tu mi formavi di nascosto  
e mi ricamavi nel seno della terra.  
Non ero ancora nato e già mi vedevi;  
tutto era già scritto nel grande tuo libro,  
fin nei più piccoli dettagli.  
Io contemplo il mio corpo e dico:  
quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio.  
Se li conto sono più della sabbia!  
Se li credo finiti, con te sono ancora!  
Leggere il brano biblico.

### **Dal libro della Genesi (Gn 1,26-31)**

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra e soggiogatela,  
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Il catechista offre alcuni spunti per entrare più a fondo nel testo.

*Dio aveva già creato tante meraviglie: il sole, la luna, il mare, gli animali... Ma la meraviglia delle meraviglie è l'uomo: per questo il racconto lo colloca all'ultimo posto, come l'opera che completa tutto quanto precede. È questo il messaggio che vuole lasciarci il testo della Genesi, che descrive con un linguaggio simbolico chi è Dio e chi è l'uomo. "A sua immagine" viene detto: qual è l'immagine di Dio? È colui che per definizione non è mai solo, ma sempre in relazione. Gesù ci ha mostrato un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo: vive un'amicizia continua, così forte che non si può contenere e viene donata e regalata anche a noi. Creando l'uomo, Dio mette in lui la sua caratteristica più bella: lo rende capace di dialogo, di ascolto, di relazione, di amicizia. La dimostrazione di questa capacità sta nella differenza fondamentale che c'è nel rapporto uomo-donna. La sessualità, l'essere maschi e femmine, i sentimenti e le emozioni, insieme alla paura e alla difficoltà che certe*

volte nascono, fanno parte di quella parola che Dio dice al termine di quanto ha fatto: “e vide che era cosa molto buona”. Nella ricchezza della differenza sessuale sta un raggio della ricchezza di Dio, che è unità, ma mai confusione. Siamo creati per vivere una relazione d’amore tra uomo e donna, relazione che diventa vera fino in fondo quando crea a sua volta una nuova vita.

## Insieme

Signore, se fossi solo al mondo che tristezza sarebbe!

Tu hai detto:

“Non è bene che l’uomo sia solo!”

Fa’ che non lo dimentichi mai,  
maschi e femmine, ci hai fatto diversi, Signore,  
per farci cercare,  
per farci ammirare,  
per farci amare.

Signore, mi sto preparando ad amare,  
insegnami a rispettare il mio corpo,  
perché rispettare la mia persona e rispettare l’altro,  
significa amare come Tu ci hai amato.

Aiutami a prendermi sul serio  
a prendere sul serio l’altro e il bene che gli voglio.

Aiutami a capire che dire  
“ti voglio bene” ad un’altra persona  
è l’assunzione di un impegno: bello ma anche faticoso.

Aiutami a non dimenticare che  
volere il bene dell’altro non è la ricerca  
di ciò che fa star bene me.

Non lasciare che scordi che  
il voler bene è un cammino mai concluso,  
che giorno dopo giorno si arricchisce e mi arricchisce.  
Amen.

## Quinto incontro

### What is love?

**Obiettivo:** aiutare gli adolescenti a comprendere che l’amore tra uomo e donna cresce attraverso la cotta, l’innamoramento per sbocciare nell’amore autentico.

### Dinamica

Si dividono i ragazzi in due sottogruppi. A ciascuno sottogruppo è dato un cartellone, diviso in due colonne, con scritto: “cotta”, “amore”.

I membri di ciascun gruppo (in silenzio) devono scrivere o disegnare una parola, un’attinenza con ciò che in ciascuna della due colonne.

Al termine dell’attività si apre il confronto e il dialogo in gruppo.

### (in alternativa) Dinamica

Brainstorming sulla frase “mettersi in insieme” – cosa vuol dire “mettersi insieme” (sempre divisi in sottogruppi).

Ascoltare la canzone di Max Pezzali “Io ci sarò”, mettendo in evidenza il significato dell’amore autentico.

## Io ci sarò - 883

Io non ti prometto  
qualcosa che non ho  
quello che non sono  
non posso esserlo  
anche se so che c'è chi dice  
per quieto vivere  
bisogna sempre fingere.

Non posso giurare  
che ogni giorno sarò  
bello, eccezionale, allegro,  
sensibile, fantastico  
ci saranno dei giorni grigi  
ma passeranno sai  
spero che tu mi capirai.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò  
So che nelle fiabe  
succede sempre che  
su un cavallo bianco  
arriva un principe  
e porta la bella al castello  
si sposano e sarà  
amore per l'eternità.

Solo che la vita

(in alternativa) Dinamica

Il catechista si procura la canzone "Io ci sarò" di Max Pezzali. Fotocopia per tutti i ragazzi il testo della canzone. Prepara un cartellone con affermazioni simili a queste:

- amare una persona vuol dire starle vicino anche quando si trova in difficoltà;
- amare significa accettare l'altro per quello che è;
- chi ama deve fare quello che voglio io;
- per amore si può soffrire e far soffrire;
- al cuor non si comanda...;
- per amare non serve sposarsi;
- se ami una persona le sei fedele;
- a 13 anni, se ci si "sente pronti", si possono avere rapporti sessuali;
- l'amore autentico è quello fatto di emozioni, di sensazioni
- l'amore cambia col tempo
- Dio ci ha creato con l'amore e per amare
- Si possono amare due persone contemporaneamente
- ...

Prepara anche tre cartellini diversi, con i tre colori del semaforo (per ciascun ragazzo).

non è proprio così  
a volte è complicata come una  
lunga corsa a ostacoli  
dove non ti puoi ritirare  
soltanto correre  
con chi ti ama accanto a te.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.

Giuro ti prometto  
che io mi impegnerò  
io farò di tutto però  
se il mondo col suo delirio  
riuscirà ad entrare e far danni  
ti prego dimmi che  
combatterai insieme a me

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.

Nella buona sorte e nelle avversità,  
nelle gioie e nelle difficoltà  
se tu ci sarai  
io ci sarò.

Il catechista consegna a ciascun ragazzo i tre cartellini. A questo punto dice di aver scritto su un cartellone (che mostrerà loro) alcune affermazioni sull'amore, che vuole discutere con loro. Spiega, poi, il criterio di utilizzo dei cartellini. Qualora si trovino perfettamente d'accordo con quanto affermato, dovranno sollevare il cartellino verde, se invece l'affermazione non li convince, alzeranno il cartellino giallo. Infine se si troveranno in completo disaccordo, alzeranno il cartoncino rosso. Ad ogni affermazione del catechista, il gruppo si dividerà in più fazioni, visibili attraverso il colore del cartellino. È l'occasione propizia per sollecitare i partecipanti a esprimere le ragioni della loro scelta.

Variante-Arlecchino. È possibile scegliere questa variante coreografica: Le affermazioni dell'animatore vengono scritte su uno o più cartelloni e i ragazzi, muniti di cartellini adesivi (tipo post.it) sceglieranno il colore da attaccare sotto l'affermazione, a seconda che si trovino più o meno d'accordo. Il catechista, in tal modo, potrà commentare tranquillamente il risultato delle risposte, mantenendo la possibilità di chiedere ai partecipanti di esporre le motivazioni della loro scelta.

In conclusione far ascoltare ai ragazzi la canzone di Max Pezzali, chiedendo loro che tipo di amore è proposto dalla canzone.

### (in alternativa)

#### Favola (Modà)

Ora vi racconto una storia che  
Farete fatica a credere  
Perché parla di una principessa  
E di un cavaliere che  
In sella al suo cavallo bianco  
Entrò nel bosco  
Alla ricerca di un sentimento  
Che tutti chiamavano amore

Prese un sentiero che portava  
A una cascata dove l'aria  
Era pura come il cuore di quella  
Fanciulla che cantava  
E se ne stava coi conigli  
I pappagalli verdi e gialli  
Come i petali di quei fiori che  
Portava tra i capelli  
Na na na na na na na na...

Il cavaliere scese dal suo cavallo bianco  
E piano piano le si avvicinò  
La guardò per un secondo  
Poi le sorrise  
E poi pian piano iniziò a dirle  
Queste dolci parole:

Vorrei essere il raggio di sole che  
Ogni giorno ti viene a svegliare per  
Farti respirare e farti vivere di me  
Vorrei essere la prima stella che  
Ogni sera vedi brillare perché  
Così i tuoi occhi sanno  
Che ti guardo

E che sono sempre con te  
Vorrei essere lo specchio che ti parla  
E che a ogni tua domanda  
Ti risponda che al mondo  
Tu sei sempre la più bella  
Na na na na na na na na...

La principessa lo guardò  
Senza dire parole  
E si lasciò cadere tra le sue braccia  
Il cavaliere la portò con sé  
Sul suo cavallo bianco  
E seguendo il vento  
Le cantava intanto  
Questa dolce canzone:

Vorrei essere il raggio di sole che  
Ogni giorno ti viene a svegliare per  
Farti respirare e farti vivere di me  
Vorrei essere la prima stella che  
Ogni sera vedi brillare perché  
Così i tuoi occhi sanno  
Che ti guardo  
E che sono sempre con te  
Vorrei essere lo specchio che ti parla  
E che a ogni tua domanda  
Ti risponda che al mondo  
Tu sei sempre la più bella  
Na na na na na na na na...

Vorrei essere il raggio di sole che  
Ogni giorno ti viene a svegliare per  
Farti respirare e farti vivere di me



Vorrei essere la prima stella che  
 Ogni sera vedi brillare perché  
 Così i tuoi occhi sanno  
 Che ti guardo  
 E che sono sempre con te

Vorrei essere lo specchio che ti parla  
 E che a ogni tua domanda  
 Ti risponda che al mondo  
 Tu sei sempre la più bella  
 Na na na na na na na na na

### **Pregiera conclusiva**

Amare!

La vita è un'occasione unica dataci per amare.

L'amore non aspetta le grandi occasioni, sfrutta le piccole.

Amare è sentire come propri  
 i desideri, le nostalgie e le tristezze dell'altro.

L'amore parla poco e fa molto.

Lavorare per costruire la felicità degli altri

è l'unico modo per possederla.

Fiorire e portare frutti è impensabile senza rinunce.

Amore è saper sorridere anche nel dolore.

Non temere di bruciare tutto.

Il calore che avrai dato agli altri rimarrà per sempre.

Il sorriso è l'inizio di un atto d'amore,

è una parola d'amore.

Saper sorridere è distribuire un po' di gioia.

Il paradiso di Dio è nel cuore dell'uomo.

### **Padre nostro...**

### **Sesto incontro**

#### **Voce del verbo amare**

Cosa c'entra Dio con il nostro amore?

Come la parola di Dio parla dell'amore, lo canta, lo dilata, lo purifica.

Il catechista introduce l'argomento mostrando le scritte "di amori dichiarati" fotografati sui muri della città dove compaiono le parole: per sempre, molto, mai...

Successivamente consegna a ciascun ragazzo un foglio con alcune frasi tratte dalla Bibbia, che raccontano l'amore di Dio per l'uomo, invitandolo a scegliere quelle che lo colpiscono maggiormente...

Nel dialogo che segue si cercherà di mettere in evidenza che le parole del "nostro" amore... sono anche le parole di Dio.

Fraasi tratte dalla Bibbia.

*«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi,*

*perché tu sei degno di stima e io ti amo,*

*Non temere, io sono con te» (Is cap. 40)*

*«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*

*Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is cap. 40)*

*«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)*

«Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nessuno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!» (Mt 10,29-31)

«Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,22-24)

«Mi assalirono nel giorno della mia sventura,  
ma il Signore fu il mio sostegno;  
mi portò al largo,  
mi liberò perché mi vuol bene» (Sal 17,19-20)

In alternativa alle frasi si può usare questa preghiera.

Figlio mio,  
ti conosco.  
So quando ti siedi e quando ti alzi.  
Osservo il tuo cammino e il tuo riposo.  
Conosco a fondo tutte le tue vie.  
Perfino i capelli del tuo capo sono tutti contati.  
Tu sei creato a mia immagine.  
In me vivi, ti muovi ed esisti.  
Prima che ti formassi nel grembo di tua madre, ti ho conosciuto.  
Nel mio libro erano già scritti tutti i giorni che erano fissati per te.  
Ho fatto di te una meraviglia stupenda.  
Perché ti amo di un amore eterno.  
Io esulterò di gioia per te.  
Non smetterò mai di benedirti.  
Sarai fra tutti i popoli il mio tesoro particolare.  
Mi troverai se mi cercherai con tutto il cuore e tutta l'anima.  
Quando hai il cuore ferito ti sono vicino.  
Come un pastore pascola un agnello, io ti porto nel mio cuore.  
Io asciugherò ogni lacrima dai tuoi occhi.  
Io sono tuo padre e ti amo allo stesso modo in cui amo mio figlio Gesù.  
Egli è venuto a dimostrare che io sono per te e non contro di te.  
E a dirti che io non conto il numero dei tuoi peccati.  
Il tuo ritorno è sempre motivo di gioia.  
Gesù è morto e ha posto in te la parola della riconciliazione.  
Niente può separarti dal mio amore.  
Vuoi essere mio figlio?  
Ti aspetto...

Con amore, Tuo Padre Dio Onnipotente.

### **Preghiera conclusiva**

Signore, quanti desideri dentro di noi!  
Essere simpatici, belli, intelligenti,  
importanti, alla moda.  
Tu, Signore, ci hai creati  
per vivere liberi, sereni, felici.  
Se percorrendo la strada della vita  
ci scontriamo con il male,

aiutaci a riconoscerlo a fuggirlo.

Spesso ci allontaniamo da te.  
Scappiamo verso le cose  
che più ci fanno comodo  
verso le cose che ci sembrano brillare  
più della luce del tuo volto.

Stiamo crescendo... non siamo più dei bambini.  
Il nostro corpo, la nostra conoscenza,  
la nostra voglia di amicizia sono in continuo sviluppo.  
Mentre ti ringraziamo per il dono della vita che cresce,  
ti chiediamo di farci diventare "grandi" nell'Amore.

Aiutaci a crescere in bontà e grazia  
ai Tuoi occhi e a quelli delle persone che ci vogliono bene.

**Padre nostro...**